



# BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 7 - Anno 2004

*Il presente Bollettino è stampato con il contributo della  
Comunità Montana Alta Valtellina*



# “La disfortuna”

## Lettere di Giuseppe Bertolina soldato di cavalleria pesante

ELIO BERTOLINA

*Dedico questo lavoro alla  
memoria del carissimo zio  
Gino che mi ha riservato  
l'affettuoso privilegio di  
accostarmi alle vecchie  
carte di famiglia da lui  
amorevolmente custodite  
dopo il casuale ritrovamento  
del 1966.*

*Milano ottobre 2004*

La “disfortuna” è il filo conduttore che dall’inizio alla fine della vicenda si dipana nell’epistolario che Giuseppe Bertolina indirizza ai suoi genitori durante il servizio militare.

Sono 29 lettere scritte da un soldato di Valfurva tra il 28 novembre 1885 e l’8 aprile 1889 nel corso di una ferma durata ininterrottamente, senza alcuna licenza, per 40 mesi e 11 giorni.

La raccolta, parzialmente incompleta e a senso unico perché mancano le risposte dei genitori, è scampata a quella dispersione delle memorie scritte nella quale si stanno perdendo le radici della nostra gente. La quale peraltro fino a un certo punto ne ha ritenuto importante la conservazione; poi improvvisamente “l’anelito verso il benessere materiale ha condannato all’oblio un passato di fatica, di storie difficili personali e collettive”.

Le memorie scritte dei nostri vecchi conservate per lo più nelle cassapanche dismesse e nelle scatole dei sottotetti, sono state dissolte sotto l’imperativo di ristrutturare la casa. Per rifare lo “spazzacà” si sono spazzate via



anche le testimonianze più preziose divenute ingombrante cianfrusaglia.

Tuttavia la mano del destino a volte capovolge anche la tendenza diventata pratica spregiativa: così il materiale presentato nelle pagine a seguire è stato rinvenuto durante la demolizione di una casa di San Nicolò Valfurva edificata in contrada Cantón nel 1642 e abitata dalla famiglia dei Tarèla (soprannome dei Bertolina) da circa un secolo.

Quando nel 1966 è cominciata la demolizione del sottotetto, tra la polvere e i vecchi arredi, è comparsa una dimenticata scatola di scarpe dentro la quale erano state riposte le lettere di Giuseppe.

Come ha scritto l'autore de "Il mondo dei vinti" Nuto Revelli "...il contadino non ha mai avuto il culto del *papié*", ma alcuni documenti li ha salvati e li salva dalla dispersione nei piccoli archivi familiari, in scatole di latta o di cartone, conserva tutti i documenti in carta da bollo, tutti i documenti che parlano della roba, dei soldi, la copia della delega rilasciata 50 anni fa al commercialista, contratti, testamenti, bollette delle imposte, le volture; ma in questi archivi di famiglia sono sempre i documenti militari i più numerosi, la corrispondenza di guerra dei padri e dei figli, le copie dei fogli matricolari, brevetti di tiratore scelto, fogli del congedo illimitato, le pratiche delle pensioni di guerra...."

In omaggio a questo radicato costume del mondo contadino, i familiari di Giuseppe ne hanno con venerazione conservato le lettere a testimonianza di una vicenda tanto drammatica quanto rara nei suoi accadimenti.

Un giovane montanaro di 20 anni chiamato alle armi viene arruolato in cavalleria mentre i convalligiani diventano tutti alpini; presta servizio ininterrottamente per oltre 40 mesi; muore a Milano lontano da casa senza partecipare ad azioni di guerra; viene sepolto nel cimitero del Fopponino di Porta Magenta riservato ai militari deceduti per malattie infettive.

(A memoria del cimitero che poco dopo la morte di Giuseppe sarebbe stato chiuso alle inumazioni, resta tuttora una cappelletta su via San Michele del Carso con la scritta "Ciò che sarete voi noi siamo adesso. Chi si scorda di noi scorda se stesso")

Ad accompagnarlo nell'estremo saluto, nessun familiare che l'indigenza ha bloccato in Valfurva, solo la pietà della convalligiana Elisabetta Vitalini, della cugina di lei Maria anch'essa monaca, di tali Gerolamo, Carlino col suo giardiniere e Serafina, (probabilmente milanesi conoscenti di casa Bertolina) e la solidarietà del Reggimento presente con 16 commilitoni e il colonnello comandante che "l'amava tanto".

La storia di Giuseppe Bertolina, familiarmente Isevin, non è separabile da quella della sua valle, del mandamento e neppure da quella del più vasto mondo al cui interno anche il più piccolo microcosmo viene a inserirsi.

Isevin nasce nel 1865, secondogenito di una famiglia che diventerà numerosa. Il padre si chiama Domenico e, secondo quanto emerge dalle lettere, non è difficile immaginarlo contadino allevatore alle prese con una stalla di due-tre vacche e con la coltivazione di tre maggenghi.



La madre si chiama Santa e viene dalla famiglia dei Menelik (Andreola) i quali, nel momento storico in cui l'Italia si interessa all'Africa orientale, si sono meritati un tale soprannome (*sc'cutùm*) per certe singolarità di carattere, per certe originalità di comportamento e chissà quali altre stranezze.

Isevin ha quattro fratelli: di questi il primogenito Pietro vuole, contro il parere dei genitori, partire per l'America, affascinato dall'idea che già aveva conquistato parecchi forbaschi.

Erano in molti a volerci andare e non pochi c'erano già andati, anche da Madonna dei Monti.

La destinazione era quasi sempre il Michigan di Chicago dove c'erano foreste da abbattere e praterie da destinare alla coltivazione dei cereali oppure l'Argentina.

Sempre America era: Domenico e Santa non ne vogliono sentir parlare e così brigano perché Pietro si trovi di fatto costretto a prendere moglie e quindi a rinunciare al sogno americano.

Dopo Isevin nel 1874 viene Battista che a dieci anni diventa apprendista calzolaio (*bödar*), gira il Canton Ticino e terrà bottega da *sciòbar* a Biasca per un ventennio.

C'è poi Luigi del '76 che farà il segantino sulla *rasiga* che i Gabrièl possiedono a San Nicolò, una segheria veneziana ad acqua che funzionerà fino al 1954.

Ultima è Celesta nata nel 1878, che sposterà proprio un Gabrièl di nome Luis.

Come si è visto la famiglia vive al Cantón: possiedono poche cose e tre *mónt* (maggenghi): Sic e Ghènda a tre quarti di strada sulla destra orografica della Valfurva, mentre Subréta si trova sulla orografica sinistra a circa 2000 metri di quota.

I nonni di Isevin, Giuseppe (1803) e Maria Caterina Confortola (1802), sono nati nella Valfurva che contava 1157 abitanti. Nel 1816 la valle era suddivisa dall'amministrazione austriaca nei due comuni di San Gottardo con Santa Caterina e di San Nicolò con Uzza e Teregua (nessuna menzione per Sant'Antonio e per Madonna dei Monti): al comune unico si arriverà solo nel 1821.

Gli stessi nonni, che hanno assistito alla laboriosa costruzione della strada per Santa Caterina terminata nel 1837, vedono il loro nome nel registro parrocchiale dove in una nota del 1840 il parroco lamenta i guasti provocati nel suo gregge dal fenomeno migratorio. L'emigrazione praticata dal 10% della popolazione attiva diventa oggetto di viva preoccupazione pastorale e di specifica evidenziazione in vista di una probabile visita episcopale.

I genitori di Isevin, entrambi del 1836, che all'età di 13 anni hanno visto arrivare a San Nicolò due maestri stipendiati dal Comune per l'istruzione dei cittadini dell'impero austro-ungarico, nel 1859 capiscono di es-



sere passati sotto il Piemonte perché sui prati di Camplóng vicino a San Gottardo viene costruita la dogana a significare la prossimità del confine austriaco.

Domenico e Santa sono “morosi” quando i Mille vanno in Sicilia, quando si fanno i plebisciti e quando muore Cavour; sono felicemente sposi con un figlio che vorrà andare in America quando “Garibaldi fu ferito”. All’arrivo in valle della notizia che Firenze è la nuova capitale d’Italia, Santa è incinta di Isevin che nasce quando il Regio Esercito è costretto a mandare nel Meridione 125.000 uomini per combattere il brigantaggio. Nessuno in Valfurva s’accorge che contemporaneamente finisce la guerra civile americana.

La primissima infanzia di Isevin trascorre tra la terza guerra di indipendenza e le leggi eversive che obbligano il Comune di Valfurva ad acquisire i beni della parrocchia per sottrarli all’incameramento nell’erario.

Giuseppe conta due anni quando, in contemporanea con Marx che pubblica “Il capitale”, il medico Casella dà alle stampe un opuscolo che renderà famosa nel mondo l’acqua ferruginosa di Santa Caterina (*aqua fòrta* nel dialetto locale). Di lì a un anno, mentre il nostro sgambetta dentro ai pantaloni con lo sportello del *patón* aperto sul di dietro, viene promulgata la legge che impone la tassa sul macinato (cioè sulla segale nel nostro caso), si apre il canale di Suez e i treni cominciano a sferragliare da New York a San Francisco.

Nel 1869 arriva a Santa Caterina Leslie Stephen, illustre alpinista e scrittore inglese che, pur innamorato delle qualità ambientali del posto, non lesina ironiche frecciate sull’albergo che lo ospita. Così scrive in *The Playground of Europe*, un suo libro divenuto celebre nel mondo dell’alpinismo britannico: “...Lo stabilimento ha un certo aspetto scompigliato e confuso... C’è una moltitudine disorganizzata di persone che sembrano più o meno svolgere le mansioni di camerieri e donne di servizio... Se vuoi un piatto la cosa migliore è andare in cucina, dove tra una moltitudine di fumatori e di sfaccendati puoi riuscire a parlare con il cuoco. Il padrone di casa, di norma, è dietro l’angolo con un sigaro in bocca a parlare con un amico. Se non fosse che il capo cameriere è una persona geniale, l’intera gestione dell’impresa rischierebbe il collasso”. E più avanti parlando di Sant’Antonio (che confonde con San Nicolò), precisa che “fuori dalla chiesa parrocchiale vi è il consueto mucchio di ossa e di teschi ghignanti. In mezzo a loro stanno ritti due scheletri orribilmente inespressivi con resti di carne ancora attaccati alle ossa... Sembra esservi la superstizione che i corpi di quelli che muoiono nel giorno di Natale non si decompongano mai; e quei resti disgustosi messi di fronte agli abitanti di Sant’Antonio sono intesi, sembra, come esempio pratico di questa verità...”

Quando raggiunge l’età di cinque anni il nostro Isevin non si rende ovviamente conto che vincendo a Sedan la Germania consente a Roma di diventare capitale d’Italia, ma i suoi in chiesa, a messa come a vespro, sono



messi di fronte al dilemma di obbedire a uno stato che ha violato Porta Pia e che obbligherà il papa a lanciare con il “Non expedit” il famoso monito né eletti né elettori.

Alla morte di Mazzini Giuseppe frequenta la prima e gli basterà un altro anno di scuola per non entrare a far parte di quel 75% di italiani che sono analfabeti. L'aula dove gli vengono impartite le lezioni è certamente poco più di un tugurio, se si considera che nell'ancora lontano 1906 Glicerio Longa ispezionando le scuole di Valfurva classificherà come una “tana” la stanza della classe unica maschile. Nonostante ciò l'insegnamento, pur distribuito su soli due anni, risulta efficace a tal punto che in una conferenza presso l'Ospedale Militare di Milano il relatore Giovan Battista Gauberti si sente autorizzato a dichiarare che “quasi tutti i soldati valtellinesi che si presentarono alla leva del 1874 sapevano leggere e scrivere”.

A quindici anni Isevin sente che la gente può finalmente andare al mulino con la segale senza dover pagare l'odiatissima tassa sul macinato; a diciassette, e intanto la popolazione di Valfurva ha superato la quota di 1400 anime, probabilmente si compiace di non essere penalizzato dalla nuova legge elettorale che nega il diritto di voto agli analfabeti e ai nullatenenti: in fondo, come lui tutti in valle sanno far di conto e tutti possono esibire una sia pur microscopica e dispersa proprietà.

Ma a partire dal 1882 gli costa una certa fatica far quadrare le cose, perché da lì in avanti con la Triplice Alleanza bisogna considerare amici gli austriaci, nemici fino all'altro ieri.

Il mondo è pieno di cambiamenti e le novità non mancano: muore Garibaldi e quelli che tornano dalla Svizzera dicono meraviglie del traforo del San Gottardo.

Nessuno però sembra far caso al fatto che l'Italia fa sua la base di Assab nel Mar Rosso, acquistandola dagli stessi Rubattino i cui piroscafi avevano portato i Mille a Marsala.

Eppure si tratta del primo passo verso quella campagna d'Africa che non risulterà estranea alla vicenda della quale ci stiamo occupando.

Man mano che si avvicina il tempo della leva e le ragazze fantasticano sui fiori di carta da regalare ai coscritti, Isevin si interroga su chi tra i coetanei sarà tirato a sorte per essere sottoposto alla visita di idoneità al servizio militare: se toccasse a lui, col fisico che si ritrova, dovrà partir soldato. Negli alpini naturalmente.

Meglio così, piuttosto che fare la brutta figura di essere scartato tra i pochi che lo stato sorteggia nell'impossibilità di assorbire nelle forze armate tutti i giovani che l'incremento demografico di quegli anni rende disponibili alla leva.

Più o meno negli stessi giorni in cui i genitori concludono i maneggi per far sposare Pietro, nel numero dei coscritti che vengono “tirati”, c'è anche Giuseppe.

In casa ora le cose si mettono male. Il primogenito si sposa, dunque



non va in America, ma per la famiglia paterna è perso. Persa è però anche “l'altra sponda” rappresentata dal secondogenito che dovrà presentarsi al distretto.

Giuseppe riceve la cartolina precetto e parte per Lecco: la data più probabile è quella del 18-19 novembre 1885. Non abbiamo notizie su come si svolge il viaggio da Valfurva a Sondrio, ma sappiamo per certo che dal capoluogo provinciale prosegue con la ferrovia che in quell'anno ha inaugurato la tratta Morbegno-Sondrio.

Il 28 novembre parte da Lecco la prima lettera dell'epistolario per dare ai genitori l'infausta notizia di essere arruolato in cavalleria pesante con destinazione in Piemonte, mentre tutti gli altri abili al servizio vanno a Milano nel corpo degli alpini.

Con questa prima disfortuna inizia la vita militare di Giuseppe (nessuno più lo chiama Isevin) che addì 9 dicembre entra in forza al reggimento Piemonte Reale di stanza presso la caserma San Giacomo di Vercelli.

Prima della fine dell'anno, pur avendo ricevuto solo parte del corredo divisa, si trova indebitato con l'esercito per una somma pari a due anni di soldo: gli spettano infatti 10 centesimi al giorno, ma deve pagarsi una dispendiosa divisa che include anche i capi da parata.

Mentre medita sull'entità di un conto provvisorio di 73 lire, una recluta di San Nicolò Valfurva viene a sapere che cos'è il maneggio, impara a cavalcare senza sella, è obbligato a “travagliare” anche nei giorni delle feste comandate.

Vive sotto una “famiglia” che una volta classifica come “crucele” e in altra occasione come “infama”; soffre angosciosamente la lontananza dalla vera famiglia e il clima di Vercelli; soprattutto comincia a sperare in una licenza che, pur sempre promessa, non arriverà mai.

Passerà tre mesi in ospedale a Novara per un fastidioso malanno agli occhi, ma vivrà positivamente l'esperienza dei trasferimenti nelle città di Alessandria, Reggio Emilia e Modena per manovre di addestramento che a Foligno si svolgono con la partecipazione di “ufficiali esteri” (austriaci o tedeschi?).

È benvenuto dai superiori e fa carriera perché il primo novembre 1887 gli danno “i galóni” di caporale, ma è afflitto dal cruccio di dover pesare sulla famiglia con continue richieste di soldi e di essere costretto ad assistere impotente alla slavina che nell'aprile 1888 distrugge la baita di Subréta.

Di tanto in tanto e sempre con estremo pudore, Giuseppe nelle sue lettere prega i familiari di salutare per lui “la germana Teresa” cui è legato sentimentalmente (“tanto mi sta a cuore e sempre penso di lei”), ma alla fine non riesce a nascondere il dolente rammarico di non averne “mai nessuna notizia”.

“Con le lagrime agli occhi” confessa di non passare notte “senza insommiarmi che mi trovo a casa...ma quando mi sveglio mi trovo sempre



solo”.

Sembra consolarsi dell’umiliazione di aver subito il furto del portamonete e di due lire d’argento che i suoi gli hanno spedito nascoste nella pasta di un *scimudin*, quando scrive a Pietro che il suo cavallo “carica come il vento cioè va come una vapore di ferrovia”.

Compatisce i “poveri soldati” che hanno “la pesta” (sifilide) perché poi “devono morire” e trepida per gli interessi di casa sempre esposti alla “nostra disfortuna”.

Fortuna e “disfortuna” si mettono ambigualmente a braccetto quando, come caporale, all’inizio del dicembre 1888 viene mandato a Napoli per ricevere le reclute da portare a Saluzzo dove nel frattempo il suo plotone è stato trasferito: trascorre spensieratamente due settimane “di divertimenti” nella città partenopea (qui probabilmente contrae l’infezione da tifo) e partecipa ai genitori il suo entusiasmo per le meraviglie viste in viaggio. Tre giorni di treno per arrivare a Napoli passando per Savona, Pisa e Roma; due notti e un giorno in mare da Napoli a Savona!

Quasi dimentico della delusione patita quando nel 1887 contava su una licenza che gli avrebbe permesso di gustare “un po’ di pane per le feste di Natale”, nella lettera dell’8 aprile 1889 si rallegra al pensiero che non vedrà più “fiorire le piante sotto a questa famiglia”, perché si avvicina il congedo con la faticosa data dell’ormai prossimo 1° settembre.

E questa sarà finalmente la volta buona!

L’epistolario si interrompe con questa ultima e premonitrice lettera: segue un drammatico silenzio fino al dispaccio del 2 agosto con cui la Direzione dell’Ospedale Militare di Milano si sente “in dovere” di informare la famiglia che il caporale Bertolina Giuseppe è stato ricoverato il 21 luglio con diagnosi di febbre tifoidea. Aggiungendo quale chiusura: “se la malattia non avrà complicazioni si spera possa risolversi in un periodo di tempo più o meno lungo. Frattanto per il momento non avvi pericolo di vita.”.

Fin qui in sintesi la cronistoria dei fatti e le linee del contesto nel quale la vicenda si inserisce.

Ma l’analisi delle lettere di Giuseppe sotto un profilo per così dire antropologico culturale, offre spunti di riflessione di non trascurabile interesse.

Anzitutto la riscoperta del valore della corrispondenza epistolare in un’epoca come la nostra che ne ha in gran parte smarrito l’uso, considerando un inutile spreco di tempo e di energie.

Leggendo queste lettere si è colti dalla folgorazione di chi a un tratto scopre che la scrittura è autoindagine che mette a nudo, autocritica che organizza gli argomenti secondo una ideale sintonizzazione con il destinatario, sbocco finale di una continuata meditazione preparatoria.

Gli strumenti di cui Giuseppe dispone per comunicare consistono esclusivamente in quelli che gli sono stati forniti da un insegnamento scolastico limitato alla seconda elementare.



Insieme alla cura della grafia, al valore dell'ordine formale e alla se pur ridotta proprietà lessicale, la scuola della seconda metà dell'Ottocento insegna come strutturare una lettera, considerata quale indispensabile mezzo di comunicazione in una società che vede molti dei suoi membri emigrare in ambiti più o meno lontani.

Codificate e precise regole presiedono alla stesura della lettera tipo che si apre con le notizie sullo stato di salute dei corrispondenti, continua con il resoconto dei fatti accaduti dopo l'ultimo contatto epistolare e con la richiesta delle novità del paese natio, per chiudersi con i saluti indirizzati secondo ben definite priorità gerarchiche.

Non sorprende dunque che il paradigma delle lettere di Giuseppe sia il medesimo delle missive che Angelica Rusconi e Giovanni Tam spediscono rispettivamente in Val Verzasca dalla California e in Valchiavenna dal Montana.

Scrivo la prima il 22 maggio 1885: "Carissimi genitori e sorelle con queste poche parole vengo a darvi notizie di mia buona salute, come il simile ne spero di voi miei cari. Mi sono rallegrata molto nel ricevere la vostra lettera nella quale ho trovato che siete tutti sani e disposti...Farete il piacere a scrivermi subito e a farmi sapere le novità del paese e della famiglia...Altro non so che dirvi, che augurarvi buona e lunga vita...da parte mia salutatemmi tutti quelli che dimandano conto di mè e sono vostra figlia Angelica." (*Lettere dalla California* a cura di Renato Martinoni - Edizioni Ulivo, Balerna 2001).

Non si discosta dal succitato modello neppure la lettera di Giovanni Tam spedita il 10 ottobre 1880 e riportata da Paolo e Valentina Via in *Da Giavera all'Idaò* (Officina del libro - Sondrio, 1994).

"Carissimi miei genitori... io mi sono molto consolato a sentire che siete tutti di buona salute, e come godo io il presente, e spero anche per l'avvenire... Altro non so che augurarvi buona salute, e fortuna, e felicità e pace. Altro non mi occorre a dirvi, che lasciarvi coi più cari saluti, e farete i miei saluti agli nostri zii, tutti di nostra casa soprattutto il zio Antonio in Chiavenna con tutta la sua famiglia.. Addio cari Genitori. E mi dichiaro vostro aff.mo figlio Giovanni Tam".

Lettere dunque, anche se può sembrare ovvio, come testimonianza dell'educazione e dei valori su cui si basa una società.

Nell'epistolario di Giuseppe non c'è traccia di cartoline peraltro normalmente conservate quali tipici cimeli della vita militare. Nel nostro caso forse era un mezzo troppo costoso con poco spazio per la scrittura, forse il soldato teme l'indiscrezione di un messaggio non protetto dalla busta chiusa, forse la scuola non insegnava a scrivere cartoline ritenendole una futile forma di comunicazione o forse semplicemente la cartolina non era ancora di moda.

Resta però il fatto che anche nelle lettere scritte da Giuseppe a ridosso delle festività di Pasqua e Natale, non compaiono espressioni augurali di



sorta: unica eccezione per “le feste di Santa Caterina” con l’esortazione “di bere molta acqua fôrta che da molti appetiti per mangiare le manzôle”.

Oltre che specchio della società e del tempo in cui furono scritte, le lettere di Giuseppe si configurano anche come una successione di fotogrammi che man mano ne delineano la personalità e la statura morale, palesando nell’autore doti di ponderazione e di maturità non comuni in un giovane della sua estrazione.

Appena ventenne Giuseppe si carica delle responsabilità allora proprie del figlio primogenito perché Pietro è uscito di casa e contemporaneamente dimostra di possedere quella visione solidamente pragmatica della vita valligiana che sola permette di affrontare consapevolmente le quotidiane difficoltà di chi vive in una montagna povera e difficile.

Analizza con consumata competenza i problemi connessi all’andamento stagionale - la fienagione e la mietitura, le fiere del bestiame e la produzione del latte, le slavine e il trasporto invernale del foraggio, la ricostruzione della baita di Subréta – considera la salute, l’unico patrimonio che nessuno può togliere ai poveri, come il bene più prezioso. Poco concede agli slanci giovanili sapendo che non si può volare quando la realtà esige di tenere i piedi per terra. Giuseppe vola una volta sola in sella al suo cavallo che “carica come il vento”.

L’esperienza militare è vissuta come una disfortuna provvisoria e così tutte le lettere sono proiettate verso l’uscita del tunnel oltre il quale si ritrova “la bella vita borghese”, pregustata come una seconda esistenza forgiata dalle dure prove del servizio militare.

L’universo valligiano e familiare, pur costretto a dilatarsi su orizzonti talora non sgraditi, resta al centro di ogni progetto esistenziale, ancoraggio permanente, pensiero costante giocato sul rimpianto delle cose perdute, sulla positiva speranza nel futuro e sulla consapevolezza che tutto passa; basta avere pazienza e fiducia nel Signore che a tutto provvede.

Ai nostri occhi di uomini del terzo millennio è proprio questo costante atteggiamento di profonda religiosità sorretta da una fede incrollabile, a trasformare l’epistolario di Giuseppe in un testamento spirituale di commovente valenza.

Le vicende umane si svolgono al riparo del grande ombrello degli imperscrutabili disegni di Dio: la disfortuna è il segno della volontà divina piuttosto che la manifestazione del Male.

Isevin non sapeva di latino, ma è come se in calce a ogni missiva spedita a Valfurva, a sigillo di tutto, avesse scritto “digitus Dei est hic”.

## L'epistolario di Giuseppe Bertolina

Carissimi Genitori

Scrivo con queste due righe a presentarsi alla vostra desiderata lettera che è ricevuta il giorno 15 corrente e mi sono consolato nel contenti che siete tutti di buona salute e così e anche di me vi faccio sapere che ho ricevuto £ 10. Vi faccio da sono 8 giorni che montano i cavalli al maneggio senza sella. Per riguardo ai miei interessi non posso dirvi quanti sono in debito perchè non hanno finito di restituirli però vi faccio sapere di alcune cose che mi hanno dato il postumo costo £ 32 i pantaloni di seta £ 19 la giacca di panno nero £ 15,70 la giacca di tela £ 3,70 i pantaloni di tela £ 2,50 di pagar al giorno sono centesimi 10 con questa mia mal composta lettera termino col salutarvi tutti carissimi genitori e fratelli e vi faccio con un bacio all'ora. Addio

Caro fratello Pietro ti saluto anche tu e tua moglie e tutti i tuoi di casa e così in seguito tutti i nostri parenti perchè la parentela dei miei è una bella frazione e ti saluto ancora tutti. Addio

Vi faccio sapere che il mio compagno Vitalini non mi è della mia scelta. Nella lettera di Vercelli fa molto piacere vi prego di farmi sapere qualche novità del paese. Vi prego di rispondermi più presto che sia possibile perchè quando mi arriva una lettera mi consola anche

li 28 N.bre 1885

Carissimi Genitori

Scrivo queste due righe per farvi sapere lo stato di mia buona salute e così spero anche di voi tutti. Vi faccio sapere che io sono di cavalleria pesante molto mi rincresce a farvelo sapere ma non ho potuto fare ha mio modo. I pagni li abbiamo consegnati a un carettiere di Lecco il giorno 27 e per il giorno 30 saranno consegnati del Luigi Clementi a Bormio i pagni io li ho messi insieme ad un certo Rocca di Isolaccia martedì a mezzo giorno sarete a Bormio a prenderli. Abbiamo ancora otto giorni di stare qui a lecco e poi dopo facilmente partiamo e andiamo a Vercelli presso il Piemonte. Io non vi do la direzione perchè meglio scrivere ancora io quando sarò a Regimento. Tutti i miei compagni sono andati a Milano negli alpini.

Per altro non so che scrivere solo che salutare il pagudazzo e i nostri gudazzi e le gudazze e tutti i nostri parenti e poi anche teresa mia germana.

e sono il Vostro aff.mo figlio Bertolina Giuseppe

La condotta dei pagni pagherete la metà per uno. Perchè sono 8 giorni che mi danno una volta solo da mangiare e i denari sono scarsi. quando ne avrò di bisogno scriverò

*Il distacco*

Casa Tarèla

*La mancata indicazione della località di partenza della missiva insieme alla omissione quasi sistematica delle accentature, denota chiaramente lo smarrimento determinato dalla nuova condizione di soldato e dal fatto di trovarsi in luoghi sconosciuti. Scopo primario della lettera non pare tanto quello di informare i genitori sullo stato di salute, quanto di trasmettere l'infausta notizia dell'arruolamento in cavalleria pesante: Giuseppe ne fa tacitamente colpa alla sua alta statura e si scusa con i genitori, i quali devono ben sapere come la ferma in cavalleria duri assai di più che negli alpini. Per l'interessato questo significa anche perdere ogni contatto con i convalligiani. Altra preoccupazione emergente nella lettera è quella per "i pagni", i panni da borghese spediti, per risparmiare, insieme a quelli di un coscritto di Isolaccia. Quindi lo scritto si apre sul futuro che viene localizzato in quel Piemonte cui la Lombardia è stata aggregata sei anni prima della nascita di Giuseppe. I saluti vengono estesi "anche" a Teresa, la ragazza del cuore qui citata in modo volutamente casuale per stendere un velo di pudore su una relazione sentimentale peraltro già nota ai genitori. Nella tradizione valligiana dell'epoca, il nonno paterno (pagudazzo) era anche il padrino dei nipoti: si chiamano gudazzi e gudazze rispettivamente i padrini e le madrine della cresima.*

*La lettera si chiude con una notizia cui l'estensore sembra voler attribuire un valore incidentale: dicendo che da 8 giorni riceve un solo pasto e che i denari sono scarsi, Giuseppe mette sull'avviso i genitori perché si preparino a inviare soccorsi. Il tono quasi notarile dello scritto, nasconde a malapena una emotività affettiva che non tarderà a traboccare in quelli successivi.*



Li 10 Dicembre 1885

Carissimi Genitori

Scrivo queste due righe per farvi sapere lo stato di mia buona salute cosi spero anche il simile di voi tutti e il mio caro fratello Pietro e Giuditta e cosi in seguito i nostri parenti vi faccio sapere che sono partito di Lecco il giorno 9 e appena arrivato a Vercelli ho trovato Bertolina Ignazio dei monti.

Il giorno 8 ho sentito per mezzo del telegrafo che non avete ricevuto i pagni io non ho riscontrato subito perche il giorno 9 e partito anche il mio compagno Vitalini Giuseppe di Uzza e mi sono raccomandato a lui farvi sapere dove si ritrovano i pagni Pero ve lo faccio sapere anchio se sono stati consegnati ad un certo Rocca Lorenzo di Isolaccia.

Carissimi genitori vi raccomando di stare allegri e non pensare male di me sapete che penso anchio di casa ma che cosa si deve fare ormai e lo stesso e quindi meglio stare allegri.

Vi faccio sapere che adesso me ne danno due volte al giorno da mangiare pero e sempre poco lo stesso la pagnota e megra che non si può mangiare quindi se potete mandarmi qualche cosa. Dovete procurare di mandarmi due pari di calzetti di filo.

Caro fratello Pietro devi procurare di aiutare un poco anche i nostri genitori.

Per altro non so che scrivere solo che salutarvi tutti di vero cuore. Anche il nostro pagudazzo e tutti i nostri parenti e tutti quelli che dimandano di me

Addio Addio

Vi mando mille baci

La mia direzione e questa al soldato Bertolina Giuseppe Regimento Cavalleria Piemonte Reale secondo al 5 squadrone. Vercelli

E farete il piacere a riscontrarmi subito e farmi sapere qualche cosa dei nostri paesi.

Fratelli e sorella minore ubbidite i nostri genitori che vi troverete contenti.

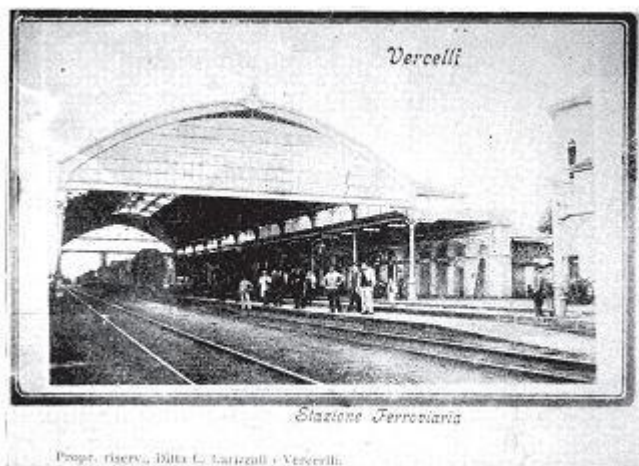
vi saluto ancora tutti

Addio Addio

*La pagnota è megra*

*Il turbamento è evidente nella mancanza della firma e del luogo di spedizione. Altrettanto evidente il conforto di aver trovato a Vercelli il volto noto di Ignazio, che è forse un lontano parente.*

*Finalmente si mangia due volte al giorno, ma la pagnotta non si può mandare giù tanto è negra o forse magra: da questo gioco di parole l'in-*



*volontario neologismo di megra. I genitori devono essersi lamentati con Giuseppe dell'insufficiente aiuto loro prestato da Pietro: di qui gli accenti affettuosi per il fratello e la cognata con l'invito a fare di più. Dietro alla frase "se potete mandarmi qualche cosa" si può leggere sia la richiesta di denaro che di viveri. La non più contenibile nostalgia per il paese natio, fa estendere i saluti a tutti quelli che domandano di lui e si palesa negli accorati ripetuti addii come nella pressante domanda di notizie sui "nostri paesi".*

*Panni e pagnotta accostati nel testo rendono quasi inevitabile la citazione del popolare proverbio "pan e pagn bon cumpagn".*

Lettera non datata -Presumibilmente 20 gennaio 1886

Carissimi Genitori

Vengo con queste due righe a riscontrarvi alla vostra desiderata lettera che o ricevuto il giorno 18 corrente e mi sono consolato nel sentire che siete tutti di buona salute e così è anche di me vi faccio sapere che ho ricevuto L.10. Vi dico che sono 8 giorni che montiamo a cavallo al maneggio senza sella. In riguardo ai miei interessi non posso dirvi quanto sono in debito perché non hanno finito di vestirmi però vi faccio sapere di alcune cose che mi hanno dato il pastrano costa L.32 i pantaloni di panno costano L.19 la giuba di panno costa L.15,70 la giuba di tela L.3,70 i pantaloni di tela 2,60 di paga al giorno sono centesimi 10

con questa mia mal composta lettera termino col salutarvi carissimi genitori e fratelli e vi lascio con un bacio al cuore

Addio



Caro fratello Pietro ti saluto anche te e tua moglie e tutti i tuoi di casa e così in seguito tutti i nostri parenti perché la parentela dei viduli e sono una bella frazione

vi saluto ancora tutti

Addio Addio

Vi faccio sapere che il mio compagno Vitalini non mi ha detto niente. Nella città di Vercelli fa molto freddo vi prego farmi sapere qualche novità del paese

Vi prego di riscontrarmi più presto che sia possibile perché quando mi riva una lettera mi consolo anch'io



### *La divisa costa*

*Quella della cavalleria è una delle divise più dispendiose perché comprende anche i capi da parata. La disfortuna si manifesta con un debito di 7300 centesimi, che equivale a due anni senza soldo; ma il passivo assumerà dimensioni maggiori con il completamento del corredo di un soldato del Piemonte Reale. Ormai Giuseppe è di casa al maneggio della Cavallerizza che si trova dietro la caserma: la novella può ben fare il giro dei parenti nessuno dei quali, come lui del resto fino a una settimana prima, ha mai provato che cosa sia montare un cavallo. Presto forse gliene assegneranno uno tutto suo per un bel po' di tempo. Altra voce da far circolare in paese: non si pensi che faccia freddo solo in montagna. Anche per combattere i brividi invernali della pianura le notizie sulla valle sarebbero le benvenute. Da casa sono arrivati i primi soldi che saranno seguiti da ripetuti invii di denaro fino a raggiungere la somma di 78 lire come documentato dal prosieguo dell'epistolario.*

Vercelli il 19 Aprile 1886

Carissimi Genitori

Vengo con queste due righe a rispondere alla vostra desiderata lettera che da tanti giorni aspettavo.

quindi mi sono molto consolato al sentire che siete tutti di buona salute cari genitori e fratelli così anche tutti i nostri parenti. così mi ritrovo anch'io di buona salute.

Vi faccio sapere che il mio compagno Ignazio me lo ha consegnato il giorno 16 aprile questo piccolo biglietto.

Vi faccio sapere cari genitori che sotto questa famiglia si conosce poco dei giorni festivi e dei giorni feriali i giorni di festa ce la sortita alle ore 12 sino alle 3. nei giorni di festa abbiamo sempre qualche rivista e nei giorni feriali si travaglia molto.

Presto vi farò avere il mio ritratto vi faccio sapere cari genitori di non



*Giuseppe  
Bertolina*





farmi desiderare tanto le vostre lettera di scrivermi più presto mi avete detto se avevi di bisono qualche cosa al momento non ne ho di bisogno

Per altro non so che scrivere solo che salutarvi tutti di vero cuore cari genitori e fratelli e mio fratello Pietro con sua Moglie.

Salutatemi anche il nostro Pagudazzo la famiglia del Sio Filippo e il Sio Casi di Teregua e la gudazza Caterina mi farete sapere qualche cosa anche del mio gudazzo Pietrogionna Battista come sta.. Mi lamento un poco perche non mi fate sapere nessuna notizia del paese

Vi saluto ancora di vero cuore con le lagrime agli occhi

Addio Addio

e sono il vostro Affezionatissimo figlio Bertolina Giuseppe

*Si lavora anche alla festa*

*Da tre giorni Giuseppe è in possesso di un biglietto che i suoi gli hanno mandato tramite Ignazio, il quale evidentemente ha usufruito di una licenza: la recluta comincia così a fare i conti su quando sarà il suo turno per una scappata a casa.*

*La cavalleria è una “famiglia” che considera le feste comandate alla stregua dei giorni lavorativi: le prime si distinguono dai secondi solo perché c'è sempre qualche rivista. Alla domenica è concessa una libera uscita di tre ore: né qui né in seguito Giuseppe, che pure trascorrerà a Vercelli un paio d'anni, parla mai della città se non in termini meteorologici. La sua Vercelli si identifica con la caserma: nessun cenno sugli itinerari della libera uscita, sui locali dove spende i soldi che arrivano da casa, sulle frequentazioni dei soldati che prendono “la pesta”. Vercelli è il luogo dove si è ostaggi della crudele famiglia. Se è vero che la fotografia, come le lettere, provoca un effetto di presenza costruito sull'assenza della persona raffigurata, i genitori si preparino all'emozione di ricevere, dopo 5 mesi dalla partenza, il ritratto del loro figliolo.*

*In questa quarta lettera, Giuseppe sollecita, con un lamento che vuole essere un leggero rimprovero, le novità del paese.*

Vercelli li 30 Maggio 1886

Carissimi Genitori

Vengo con queste due righe a rispondere alla vostra desiderata lettera ricevuta il giorno 11 Maggio ma qual consolazione al sentire che siete tutti di buona salute voi cari genitori e fratelli come anche Pietro con sua moglie e tutti i suoi di casa e i nostri parenti e così è anche di me.

Mi avete scritto che vanno discretamente bene anche i nostri interessi



di casa quindi sono molto contento. Mi avete detto che nelle nostre montagne fa ancora molto freddo e che rende compassione per le campagne.

Vi faccio sapere che in questa Citta fa molto caldo che di notte non si può dormire del gran caldo.

E poi mi avete detto che verso il 20 Maggio avete proposto di andare a ganda col nostro bestiame quindi spero che adesso sarete andati e poi mi farete sapere chi e che fa il pastore delle vacche dunque adesso fate dei formaggi mi avete detto se avrei piacere di averne un po ne ho molto piacere ma mi rincresce a farvi avere tanto incomodo perche siete saliti pero non fa bisogno di mandarmeli subito quando avete più il comodo e poi mi manderete anche qualche pezza di tela un po grossa per aggiustare i pantaloni di tela e un po di refe e un mantino

Per altro non so che scrivere solo che salutarvi di vero cuore padre e madre e fratelli con il mio fratello Pietro e sua moglie con tutta la sua famiglia del zio Filippo saluterete anche il nostro Pagudazzo e la famiglia del zio Cas la zia Caterina e tutti quelli che dimandano di me

Addio vi mando un bacio di vero cuore e sono il vostro figlio Bertolina Giuseppe.

### *La divisa è già rotta*

*Lo strappo nei pantaloni di tela deve essere di non poco conto se si crede necessario farsi mandare da casa qualche pezza di tela grossa. Delle due una: o il tessuto della divisa è scadente o il ritmo dell'addestramento è talmente intenso da mettere fuori servizio uno dei capi più usati nello spazio di tre mesi. Con le novità (meteorologiche) del paese, è arrivata, a sollevare chi si sente oppresso dai debiti, anche la rassicurazione che gli interessi di casa "vanno discretamente bene". Che la famiglia poi sia salita al maggengo di Ghenda è cosa di non trascurabile rilievo, perché questo rende possibile l'invio a Vercelli (dove diversamente che in Valfurva fa un gran caldo) dei formaggini di casa; l'impazienza dell'aspettativa viene però minimizzata tenuto conto che la spedizione comporta la discesa a piedi da Ghenda a Bormio. A parte questo, chi farà il pastore delle vacche? E, ci chiediamo noi, a che cosa servirà "il mantino"?*

Li 12 Luglio 1886

Carissimi Genitori

Con questa mia lettera vengo a farvi sapere che ho ricevuto la vostra lettera del giorno 11 corrente e molto mi sono consolato al sentire che siete tutti di buona salute tanto voi cari genitori come anche i miei fratelli con



tutti i nostri parenti.

Vi faccio sapere cari genitori che io ho ricevuto la vostra lettera con il pacco il giorno 17 Giugno e io vi ho riscontrato subito 18 giugno quindi ho ricevuto il pacco contenente due pezze di tela un mantino e poi due gamiscelli di refe e poi N 6 formagini e un salame.

Mi avete fatto sapere che fra uno di questi formagini ci avete messo due lire in argento. Dunque vi faccio sapere che non ne ho trovato le lire 2.

Carissimi Genitori vi voglio dire una cosa mi disturba il cuore a farvelo sapere che abbiamo di travagliare molto i giorni di lavoro e la festa di più ancora perché alla festa ci abbiamo sempre la rivista. Vi faccio sapere che il mio compagno Bertolina facilmente va al campo alle grosse manovre. però è il solo suo squadrone che va al campo.

Cari Genitori mi farete il piacere a farmi sapere se i coscritti hanno tirato il numero e quanti ne hanno fatto abili e poi mi farete sapere se Enrico di mavarin l'hanno fatto abile.

Vi faccio sapere cari Genitori mi rincresce dirvelo avrei di bisogno qualche cosa lo so che sono scarsi anche per voi ma non posso fare di meno perché sotto questa famiglia se non ce qualche qualche soldi non si può vivere

Per altro non so che scrivere solo che salutarvi di vero cuore carissimi genitori e fratelli con il Pagudazzo e tutti i suoi di casa con tutti i nostri parenti e tutti quelli che dimandano di me mi scuserete del mio mal scritto perché ci ho un poco male agli occhi.

Termino di scrivere queste ultime mie sillabe con le lagrime agli occhi



*Coscritti del 1876*

*Coscritti del 1876*



e piangente

Addio Addio

e sono il vostro figlio Bertolina Giuseppe

Cari fratelli vi raccomando di ubbidire prontamente ai nostri genitori di di aiutarli Addio caro Battista e Luigino e Celesta e vi mando un bacio a tutti tre di vero cuore da fratelli

*Una moneta da due lire nel scimudin*

*La richiesta del necessario per riparare i pantaloni è stata velocemente evasa nello spazio di 18 giorni. Non solo: insieme a due pezze di tela, un mantino e due rocchetti di refe (i gamiscelli), sono arrivati un salame e nientemeno che sei formaggini. Peccato (o disfortuna?) che siano sparite le due lire d'argento nascoste dentro la pasta di un scimudin nella certezza che nessuno le avrebbe trovate. Dunque nella "famiglia" dove alla festa si travaglia di più ancora, c'è anche chi per rubare, arriva a guardare dentro un formaggio: più furbo o più ladro? O più semplicemente si tratta di uno, che come Giuseppe non ce la fa a tirare avanti "sotto questa famiglia se non ce qualche soldi"?*

*Dove sarà finita la lettera di Giuseppe del 18 giugno? Altra curiosità, non nostra in questo caso: dei coscritti del 1886, quanti sono stati sorteggiati per la visita di idoneità e quanti l'hanno superata? Mi piacerebbe tanto – dice Giuseppe - sapere se il mio amico Enrico Mavarin (un Compagnoni di Teregua) è stato fatto abile!*

Vercelli il 22 Luglio 1886

Carissimi Genitori

Con questa mia lettera vengo a farvi sapere che il giorno 21 ricevei la vostra carissima desiderata lettera ma molto più mi sono consolato al sentire che siete tutti di buona salute e così grazie a Dio mi ritrovo anchio di buona salute vi faccio sapere che ho ricevuto anche L.12 insieme con la lettera dunque sono stato molto contento di averli ricevuti

Mi avete scritto che avete terminato di raccogliere il fieno e adesso siete andati a Sic bramerei molto anchio di poter venire a aiutarvi a raccogliere il fieno ma per quest'anno non dovete aspettarmi a casa perche sotto questa famiglia principalmente la Cavalleria le licenze sono molto scarse il mio cuore brama molto di poter venire abbracciare i miei genitori di vero cuore e i miei fratelli e i nostri parenti.

Vi faccio sapere che il mio compagno Bertolina Ignazio non va giu alle grosse manovre dunque restiamo sempre vicini.



Vi faccio sapere che il mese di ottobre andiamo in distacco in Alessandria per sei mesi.

Termino col salutarvi di vivo cuore tanto voi caro padre e madre e tutti i miei fratelli. E poi salutatemmi tanto il Pagudazzo con tutta la sua famiglia del zio Filippo e la famiglia del zio Cas di Teregua e la zia Caterina.

Vi saluto ancora di vivo cuore Addio Addio  
e sono il vostro figlio Bertolina Giuseppe

Vercelli il 22 Luglio 1886

Caro fratello

In data la tua lettera ricevuta il giorno 21 corrente insieme con quella dei nostri genitori che da tanto tempo aspettava e molto più mi sono consolato al sentire che sei di buona salute come anche tua moglie e la figlia Angiolina e per Adesso mi ritrovo anch'io di buona salute in riguardo a quello che mi hai scritto che vuoi sapere quando mi lasciano venire in licenza non posso dirti niente. ti ringrazio molto dei denari che mi hai mandato Per altro non so che scrivere solo che salutarti te tua moglie e la figlia e saluto ancora il Pagudazzo e tutti i tuoi di casa e tutti quelli che dimandano di me mi scuserai del mio mal scritto perche il tempo è scarso Addio Addio  
e sono il tuo amorevole fratello Bertolina Giuseppe

*Le licenze sono molto scarse*

*Devono mettere il cuore in pace i genitori, ma la cosa deve essere ben presente anche a Pietro che spera in una licenza del fratello per alleggerire i suoi impegni verso la casa paterna. Per maggiore sicurezza il concetto delle licenze scarse viene ribadito dicendo che per tutto il 1886 non si deve farne conto. Sicuramente l'anno di anzianità che li separa, fa sì che Ignazio (classe 1864) e Giuseppe non appartengano allo stesso plotone: ciò nonostante i due convalligiani fanno in modo di restare sempre vicini. Vengono alla mente le lettere dei soldati della Grande Guerra, tra cui quella di Domenico Abatti (15 giugno 1915), il quale mentre informa i genitori di aver incontrato al fronte un compaesano, esce con questa straordinaria immagine: "quando si vediamo si sembra di vedere Iddio". Una espressione che illustra efficacemente lo stato d'animo di chi è costretto a vivere lontano dal proprio ambiente e il conforto che scaturisce dall'incontrare qualcuno che appartiene alla stessa piccola patria. A ben guardare anche i tre ciabattini ritratti nella foto qui accanto (sono tre coetanei di Giuseppe emigrati nel Locarnese) si sono dati convegno davanti all'obiettivo spinti dallo stesso bisogno di "restare sempre vicini".*



Vercelli il 27 Agosto 1886

Carissimi Genitori

Con questa mia lettera vengo a farvi sapere lo statto di mia buona salute e che ho ricevuto la vostra lettera il giorno 26 agosto e molto più mi sono consolato al sentire che siete tutti di buona salute.

Dunque mi avete fatto sapere che avete terminato di raccogliere il fieno dei monti e adesso siete dietro a portare a casa la segale.

In riguardo a me per adesso sto discretamente bene di salute gli occhi adesso mi sono guariti discretamente solo che dobbiamo faticare molto.

Mi avete fatto sapere che Ceinini e tona sono andati a prendere lire 10 per uno io vi faccio sapere che non ci aspetta la stessa parte come a me perche loro se fanno 30 mesi io ne devo fare 40 dunque a mio parere non hanno ragione di servirsene solo loro di queste venti lire almeno fare parti uguali di quei denari che sono restati in mano di Compagnoni Bastista detto Bonet fate voi caro Padre altro non so che dirvi

Dunque mi avete scritto che la onorata classe del 66 non ve ne neppure uno abile di fare il soldato dunque non posso dire altro che è una classe scalcinata come diciamo noi qui

Mia madre volle sapere come sto io sotto questa famiglia ce lo già scritto tante volte avete forse paura che qualche cattivo compagno mi abbia ha rovinarmi la salute non fa bisogno di spiegarmi tanto se intendete che cosa voglio dire io no no state pure sicuri e tranquilli mi premia assai a me di essere sano di mia vita vi voglio dire che qui si vede quei poveri soldati che hanno la pesta vanno alospedale e poi devono morire.

Per altro non so che dirvi solo che salutarvi Carissimi Genitori e fratelli salutatemi mio fratello Pietro con sua moglie salutatemi tanto anche il Pagudazzo e poi il Sio Filippo con tutta la sua famiglia la Gudazza Caterina il Sio Cas di Teregua con la sua famiglia e tutti quelli che dimandano di me farete il piacere ritornare tanti saluti anche al mio padrone cioè Andreola Nicola con sua moglie e la figlia cialina

Per altro non so che dirvi solo che salutarvi di nuovo tutti Addio Addio

e vi mando mille baci e sono il Vostro figlio Bertolina Giuseppe

Vi faccio sapere che la classe del 62 di Cavalleria si ritrova ancora sotto le armi quindi vi faccio sapere che facilmente al 1 del mese di Settembre va a casa in congedo

*La pesta*

*A casa si è fatto strada il sospetto che dietro al male degli occhi ci possa essere dell'altro. E così Santa, non Domenico, vuole vederci chiaro non contentandosi delle rassicurazioni di Giuseppe che dice sempre di*



*stare bene. L'argomento è scabroso specie da trattare con la madre e viene rinviato a tre quarti della lettera. Prima si mostra interesse alla fienagione e al trasporto della segale al coperto, poi per alleggerire la tensione si ironizza sulla onorata classe del '66; infine Giuseppe sceglie il tono deciso di chi esclude categoricamente di essersi esposto a rischi di cui peraltro conosce bene le conseguenze. In coda, dopo gli addii, una nota consolante: se la leva del 1862 va in congedo esattamente fra quattro giorni, la classe del '65 andrà a casa il 1° settembre 1889.*

Scritta il giorno 18 Ottobre

Carissimi genitori

Vengo con queste due righe a rispondere alla vostra carissima lettera ricevuta al primo del mese corrente ma molto più mi sono consolato al sentire che siete tutti di buona salute tanto voi cari Genitori come anche tutti i miei fratelli e parenti e per adesso mi ritrovo anchio di salute vi faccio sapere che ricevuto anche le lire 10 per adesso non posso fare altro che ringraziarvi.

Vi faccio sapere che io non sono andato a allesandria sono rimasto a Regimento cio è al plotone allievo cioe al deposito per mesi sei

Mi avete fatto sapere che il bestiame e a basso prezzo mi rincresce molto perche quello e la nostra disfortuna ma bisogna avere pazienza

Mi avete scritto che volete sapere quanto prendo al giorno di paga per adesso sono sempre dieci centesimi

Per altro non so che scrivere solo che salutarvi di vero cuore tanto voi cari genitori e fratelli mi saluterete anche il pagudazzo e poi il Sio Filippo con tutta la sua famiglia il Sio Cas di Teregua con tutta la sua famiglia la Sia Caterina e, tutti quelli che dimandano di me

Caro fratello

Vengo a riscontrarti ai tuoi saluti tanto te come tua moglie e la figlia Giudittina Per altro non so che scrivere solo che slutarti di nuovo poi anche i genitori e fratelli

Addio Addio

e vi mando molti baci e sono il vostro Caro fratello farai il piacere a darci tanti saluti anche la germana Teresa

La direzione e questa al soldato Bertolina Giuseppe Regimento Caval-  
leria Piemonte Reale al plotone allievo Vercelli

*La nostra disfortuna*

*Il crollo del prezzo del bestiame alla fiera di settembre, dice Giuseppe, è la disfortuna vostra e mia, dunque la nostra di noi famiglia e di noi alle-*



*vatori che la speculazione penalizza quando si tratta di vendere le fatiche di uno o più anni. Per giunta e per ragioni misteriose (ma non tanto) a casa si sono lasciati prendere dall'illusione che la paga del soldato possa essere nel frattempo aumentata: anche in questo caso occorre avere pazienza perché il soldo "è sempre 10 centesimi"*

*L'incarico di salutare Teresa viene dato al fratello Pietro che meglio di altri può capire il desiderio, anzi il bisogno, di far arrivare alla fidanzata il calore di un affettuoso ricordo.*

Dal freddo li 22 Novembre 1886

Carissimi Genitori

Vengo con queste due righe per farvi sapere che ho ricevuto la vostra carissima lettera il 17 del corrente mese e molto più mi sono consolato al sentire che siete tutti di buona salute così per adesso vi posso assicurare anche di me vi faccio sapere che o ricevuto anche lire 10 e posso fare altro che ringraziarvi e poi vi faccio sapere il motivo che o mandato la lettera senza franco bollo perché mi hanno rubato il porta monete contenente lire 2 e quindi sono rimasto senza un soldo

Vi voglio dire una cosa che forse avrete piacere anche voi cari genitori a sentire perché ho i miei superiori che mi vogliono molto bene ce anche il nostro tenente che mi fa istruzione adesso per passare caporale e il tenente che è venuto l'anno scorso a prendermi al distretto di Lecco e quindi mi vuole molto bene

In riguardo ai calzetti che mi volete mandarmi cara madre mandatemeli pure assieme con quelle del Bertolina Ignazio perché adesso fa molto freddo e bramerei che fossero di lana

Per altro non so che scrivere solo che salutarvi di vero cuore cari genitori e fratelli e sorella e anche il fratello Pietro con sua moglie e la figlia e poi anche la mia sorella Celesta vi mando mille baci e ti prego cara sorella di aiutare un poco anche nostra madre che ne avrà molto di bisogno e salutatemmi anche tutti i nostri parenti senza fare il nome a tutti e tutti quelli che dimandano di me

Addio Addio

e sono il vostro figlio Bertolina Giuseppe

*Il portamonete rubato*

*Dunque la beffa del destino ha voluto che per ricevere la lettera della disfortuna i genitori hanno dovuto pagare la tassa della mancata affrancatura causata dal furto del portamonete "contenente lire 2". Sappiano però*





*che i sacrifici cui si sottopongono (è il quarto invio di denaro nell'anno che sta per compiersi), sono ricompensati dalla considerazione in cui è tenuto loro figlio, benvenuto dai superiori e in particolare dal tenente incontrato a Lecco durante i giorni della selezione. Grazie a questo ufficiale Giuseppe sta addirittura facendo carriera, ora che studia da caporale.*

*In vista dell'inverno la madre ha offerto la spedizione di un paio di calzettini: ben vengano, ma che siano di lana perché, come viene precisato nella datazione della lettera bisogna difendersi "dal freddo" di un gelido 22 novembre.*

Novara il 23 Gennaio 1887

Carissimi Genitori

Dopo di avervi risposta della vostra cartolina che o ricevuto il giorno 19 Gennaio o pensato di scrivervi questa lettera per farvi sapere più meglio di me ma molto più mi sono consolato al sentire che siete tutti di buona salute e per me vi faccio sapere che sono 25 giorni che mi trovo all'Ospedale di Novara per il male di occhi del rimanente io sto perfettamente di buona salute.

E poi vi faccio sapere che o ricevuto la vostra lettera il giorno 29 dicembre e poi o ricevuto anche pacco contenente dei formagini e calzettini e delle nicciuole che le piante di sic e di ganda hanno dato quindi ne o goduto e ne o avuto molto piacere che me li avete mandati.

Mi avete fatto sapere che vi e successo anche della disgrazie e delle levine come anche nei monti di subretta a portato via il tabiaco di regori e quello di Cinit con dentro il fieno e poi non si sa niente il danno che avra fatto e poi anche nello stelvio vi sono rimasto quei quattro uomini sotto la levina.

Mi avete scritto che ce il mio fratello Luigi che da qualche giorni non si sentiva tanto bene ma spero che adesso sara guarito.

Carissimi Genitori non state a dubitare male di me perche mi trovo all'Ospedale perche non e una malattia grave dunque non pensate tanto di me e spero fra pochi giorni di sortire

Altro non so che scrivere solo che salutarvi Cari genitori e fratelli il Pagudazzo e tutti i nostriparenti senza farci il nome a tutti

Addio Addio

e sono il vostro figlio Bertolina Giuseppe

La mia direzione e questa al Soldato Bertolina Giuseppe Regg.to Cavalleria Piemonte Reale 2° Ospedale Militare di Novara

Vi mando la direzione perche aveste a riscontrarmi subito ma se aspettate qualche giorno non mandarmi la risposta perche posso sortire e quindi la lettera andrebbe smarrita se volete aspettare a scrivermi vi manderò io



una lettera appena che sorto

*Le slavine*

*Giuseppe è da 25 giorni ricoverato all'ospedale di Novara, ma a sgombrare ogni dubbio precisa che si tratta solo di male agli occhi, perché per il resto sta "perfettamente di buona salute" e spera "fra pochi giorni di sortire". Se il gradito arrivo dei pinoli (le nicciuòle) rinvia il pensiero ai frondosi cembri di Ghenda, alle veglie invernali e magari alla appena trascorsa festività dell'Epifania che a Valfurva viene vissuta come Gabinèt (cioè notte dei doni, Gaben Nacht), la notizia dei danni e delle disgrazie provocati dalle "levine" scuote l'animo di Giuseppe che ben conosce i proprietari dei fienili distrutti e altrettanto bene è in grado di immaginare l'identità di quei quattro uomini sepolti sotto la neve.*

*Verosimilmente sono quattro contrabbandieri travolti sul percorso che attraverso la cresta della Reit e la Valle dei Vitelli raggiungeva La Moranza nell'alta Val Monastero.*

Novara 2 Marzo 1887

Carissimi Genitori

Scrivo queste due righe per darvi notizie di me che sono di buona salute come spero al simile anche di voi tutti ma vi dico che o ricevuto la vostra penultima lettera il giorno 29 Gennaio e quindi mi sono molto consolato al sentire che eravate tutti di buona salute, mi scuserete che o tardato col rispondervi alla vostra lettera per il motivo che credeva che fra giorni avessi da sortire, ma il motivo che la mia malattia è stata molta lunga per cui non vi o risposto ma vi dico che adesso sto molto meglio ma non posso sapere quando sortiro.

Cari Genitori non state a dubitare male di me perche e molto tempo che sono al Ospedale e non mi fa sortire finchè sono guarito bene.

O sentito che mio fratello Luigi è stato 30 giorni a letto quindi ne o avuto molto dispiacere ma o sentito che a cominciato a alzarsi quindi sono molto contento. Mi farete sapere come vanno i nostri interessi di casa e le novità del paese, altro vi dico che avrei di bisogno lire 5 me le dovete mandare in una lettera semplice per il motivo che se li mandate nella lettera sicurata qui al Ospedale non si può servirsene perche mi ritirano subito così se li mandate nella lettera semplice me ne posso servire quando mi pare, ma non mettete di più di 5 lire.

E mi farete sapere come e la stagione dei nostri paesi se fa caldo o freddo qui a Novara fa molto caldo e vorrei sapere anche se il nostro bestiame



e sano se il fieno e abbastanza il oppure se manca.

Mi saluterete tanto il mio fratello Pietro con sua moglie e la figlia. Altro non o di scrivervi solo che salutarvi tutti cari genitori e fratelli e il Pagudazzo e tutti i nostri parenti senza fare il nome e tutti quelli che dimandano di me e darete tanti saluti anche la mia germana Teresa

Addio Addio

e vi mando un stretto di mano E sono vostro figlio Bertolina Giuseppe

### *La disfortuna delle malattie*

*In ospedale dal 30 dicembre, Giuseppe non sa ancora quando sarà dimesso, nonostante che a suo dire stia "molto meglio". Si nota una affettuosa preoccupazione per il fratello Luigi reduce da un mese di malattia. A Novara fa già molto caldo, sicché è lecito chiedersi quale mai sarà il clima a Valfurva: quand'anche come a Novara ci si trovasse di fronte a una primavera precoce, il bestiame deve aspettare ancora quasi due mesi prima di andare al pascolo. Basterà allora la scorta di foraggio dell'anno prima? L'esortazione a non spedire più di 5 lire, non nasconde l'imbarazzo di chi deve continuamente chiedere aiuto.*

Vercelli il 26 Marzo 87

Carissimi Genitori

Con grande consolazione o ricevuto la vostra Carissima lettera il giorno 9 del Corrente mese ma molto mi sono consolato al sentire che tutti di buona salute come adesso vi assicuro anche di me e di più vi faccio sapere che sono uscito dell'Ospedale e molto mi trovo contento e vi posso dire che sono sempre stato allegro anche il tempo che sono stato all'Ospedale, e vi dico che sono guarito perfettamente del mio male, Cari genitori voi mi avete scritto che sareste stati contenti che io fossi stato all'Ospedale tutto questo mese di Marzo non per ingurarmi la mia malattia ma solo perche la vostra paura che mi avrebbero mandato in Africa a combattere coi Africani, ma vi dico che alle parole che dicono i nostri superiori la Cavalleria non va in Africa per il motivo che non è terreno per andarci la Cavalleria. o inteso nella vostra lettera che 48 Compagnia Alpina del 5° Reggimento e andata in Africa a combattere, cioè dei miei amici che mi avete fatto sapere e andato il Compagnoni detto Preostin Mascheroni del monti e Ciaenini Battista e questo e andato all'infermeria per la ferita che a avuto.

E poi mi avete fatto sapere che il Bertolina Ignazio aveva ricevuto ordine di ritornare a Reggimento che due squadroni del nostro Reggimento che dovevano andare in Africa, ma queste vi posso dire che per adesso



sono tutte storie e vi assicuro io che non va il nostro Reggimento in Africa, dunque vi pregho di non ascoltare le parole che dicono la gente, perche alle volte che vi fosse qualche cosa all'incontrario ve lo faccio sapere subito io. Dunque adesso non ne parliamo più dell'Africa adesso si dira anche qualche cosa di casa, per ora o inteso che anche i nostri interessi di casa vanno discretamente bene il fieno potra bastare per il nostro poco bestiame la stagione mi avete detto che era molto bella e cosi e anche qui a Vercelli.

Cari genitori vi pregho di stare sempre allegri che cosi faccio anchio e il tempo passa sempre più presto e di preghare il Signore anche per me che cosi faccio anchio con voi almeno qualche ave Maria la sera prima di andare a dormire e prima di alzarmi dal letto.

Cari Genitori adesso vi faccio sapere che avrei di bisogno un poco di denari se me li potreste mandare perche adesso sono sortito da quel fatale Ospedale dunque se mi mandate qualche cosa li ricevo ben volentieri.

Cari fratelli vi voglio dire una cosa che dovete farvi volere bene dai nostri genitori di ubbidirli prontamente appena che comandano qualche cosa di non farli prendere collera per niente, cari fratelli vi dico che noi sotto questa famiglia dobbiamo essere sempre pronti a qualunque cosa che viene comandata dai nostri superiori.

Cari genitori o ancora questa da dire che io non passa mai una notte senza insomiarvi che mi trovo a casa coi miei genitori e fratelli che consolazione che e per me quando mi insomio di queste cose ma quando mi sveglio mi trovo sempre solo.

Termino di scrivervi col salutarvi di vero cuore cari genitori e fratelli e vi mando mille baci di vero cuore e mi salutate tanto il mio fratello Pietro con mia cognata e la figlia di più mi salutate il Pagudazzo il sio filippo con la sua famiglia, il sio Cas con la famiglia la Sia Caterina e anche tutti quelli che dimandano di me e mi salutate Davide con la sua famiglia

Addio Addio e mi dico vostro figlio Bertolina Giuseppe

Di più mi farete sapere qualche cosa del mio gudazzo Battista in riguarda al mangiare che mi davano all'Ospedale ve lo faro sapere quando vengo a casa addio vi lascio con un bacio al cuore  
e sono vostro figlio Giuseppe

### *L'Africa non è terreno per la Cavalleria*

*La notizia di Dogali con la strage delle colonna De Cristoforis (420 caduti e 80 feriti su 500 uomini) ha certamente fatto grande impressione nelle caserme, ma è drammaticamente vissuta in Valfurva. Tre convalligiani alpini sono partiti per l'Africa e a casa si vive nell'angoscia che anche Giuseppe debba seguire la stessa sorte. Aprendo per la prima volta la finestra sul mondo "esterno", tocca al figlio soldato ostentare sicurezza e tranquillizzare i familiari con la perentoria asserzione che l'Africa non è*



*terreno per la Cavalleria.*

*Meglio stare sul positivo degli affari che vanno bene, del buon andamento stagionale e del tempo che "passa sempre più presto", confortati in questo dalla forza della preghiera. Ma la saggezza del proposito naufraga subito dopo, travolta da una poetica ondata di struggente nostalgia che accomuna questa lettera a quella che un contadino di Rovato soldato della Grande Guerra scrive alla moglie Teresa (!) il 7 maggio 1916 da Mason Vicentino. "Questa notte in sogno vi o visto tutti uniti, felici, contenti salutare il mio ritorno in famiglia; e quale contentezza da parte mia il trovarvi in perfetta salute e pieni di premurose cure per me! Ma, ah, non fu che un sogno."*

Vercelli Maggio 1887

Carissimi genitori

In data la vostra lettera ricevuta il giorno 11 del corrente mese quindi mi sono molto consolato al sentire che siete di buona salute tanto voi come anche tutti i miei fratelli e parenti, e mi sono molto consolato al sentire questa buona notizia, e per adesso godo una salute discreta anchio.

Cari genitori vi faccio sapere che o avuto molto piacere al sentire che avete ricevuto la fotografia del ricordo del nostro 1° plotone allievo e uniti tutti in compagnia, per il quale mi avete scritto che per tutta la strada da Bormio per andare a S.Nicolò di continuo a guardare senza mai conoscermi appena arrivati a casa il mio fratello Battista subito mi a conosciuto il perche ancora troppo il berretto agli occhi io credeva di comparire meglio invece più male ebbene nulla importa mi vedrete meglio quando vengo a casa.

Cari genitori vi faccio sapere che il giorno 23 del corrente mese incominciamo a passare i esami e dura quattro giorni e per il giorno 29 del mese andiamo ognuni ai nostri squadroni cioè io vado ancora al 5° squadrone che adesso e ritornato di Alessandria e stiamo fintanto che viene lora di mettere i galoni da caporale e finche non congedano la classe del 63 non possiamo mettere i galoni.

Cari genitori mi rincresce che dovete lavorare molto ma ci vole pazienza finche finisce questo mio tempo di fare il soldato e per adesso io non reco altro che spese finche termino questo tempo ma cosa si deve fare, per me e stato un destino troppo doloroso di dovere fare tanto tempo sotto questa crudele famiglia. Vi faccio sapere che avrei bisogno un poco di denaro se me li potete mandare vedo anchio che saranno scarsi anche per voi ma che cosa devo fare non posso fare altro mi scuserete di queste mie parole forse mal pronunciate, e non scrivetemi prima del 29 del mese cioe finche non vado allo squadrone. Adesso la direzione invece di mettere al Plotone



Allievo Al 5 Squadrone Vercelli

Altro non so che scrivervi solo che salutarvi tutti di vero cuore tanto voi cari genitori e i miei fratelli e mi salutate tanto il mio fratello Pietro con sua moglie e la figlia e tutti i parenti senza farne il nome Addio e sono il vostro figlio Bertolina Giuseppe

*Non reco altro che spese*

*Tre chilometri di marcia non bastano per riconoscere Giuseppe nella foto ricordo del 1° plotone, perché lui ha tenuto troppo basso sugli occhi il berretto. È caporale da 18 mesi ma per mettere i galloni deve aspettare il congedo del 1863. Nonostante la promozione in arrivo "la famiglia" rimane "crudele", così come "troppo doloroso" è il destino di sentirsi per tutto il tempo restante delle ferma solo fonte di spese per quelli di casa.*

Vercelli 18 Agosto 87

Carissimi Genitori

Con grande mia consolazione o ricevuto la vostra carissima lettera il giorno 15 Luglio, di più mi sono molto consolato al sentire che siete di buona salute tanto voi cari genitori come i miei fratelli come anche mio fratello Pietro e mia cognata Giuditta con sua figlia e tutti i suoi di casa,



di più vi faccio sapere che o ricevuto anche L.10 assieme con la vostra lettera.

Ma pero mi e dispiaciuto molto al sentire del mio fratello Luigi che non era ancora guarito bene e che la sua malattia che sia stata tanto lunga e noiosa tanto per cari genitori e molto piu per lui che a sofferto il male, ma pero spero che presto abbia a guarire.

Cari genitori vi faccio sapere che siamo tornati dal campo il 14 del corrente mese e faccio sapere che o passato 25 giorni di campo discretamente bene, di più vi faccio sapere che ai 25 di questo mese parto ancora da Vercelli io altri 8 compagni del mio squadrone andiamo ancora a fare circa 20 giorni di grosse manovre a fuligno assieme coi ufficiali esteri ognuno portiamo il nostro cavallo.

Cari genitori mi farete sapere come va col nostro bestiame e come e stata la raccolta tanto del fieno come della segale, che spero di venire anchio a mangiare un po di pane per le feste di Natale qualche 15 giorni, cari genitori mi dovete fare il possibile di prepararmi una camicia di quelle di tela bianca, cioè tela di casa nostra nobila senza fiori perche quelle che mi da il governo sono di parcal e sono sempre rotte, e me la manderete appena che torno dalle grosse manovre.

Dunque cari genitori state allegri e non penzate di me, e vero che vi scrivo di non penzare di me ma per lamore che avete verso di me non vi passera mai un giorno senza ricordarvi di me e cosi e il simile anche di me

Altro non so che scrivere solo salutarvi di vero cuore tanto voi cari genitori e fratelli e mi salutate tanto anche il nostro Pagudazzo con tutta la sua famiglia e la gudazza Caterina e il Sio cas con tutta la sua famiglia e la germana Teresa di uzza con tutta la famiglia e tutti quelli che dimandano di me

Addio Addio

e sono il vostro figlio Bertolina Giuseppe.

In più ci darete un bacio alla mia sorellina Celesta.

### *Dalla Triplice al pane di segale*

*Dopo 25 giorni di campo in località non precisata, Giuseppe parte col proprio cavallo per Foligno dove si terranno le grosse manovre congiuntamente agli ufficiali tedeschi e austriaci. Esaurito questo disinvolto accenno alla sua movimentata vita militare, una parentesi confidenziale per esprimere la speranza di gustare un po' di pane di casa durante l'attesa licenza natalizia e la richiesta di una camicia di "tela senza fiori" (cioè di lino) con cui sostituire quelle di percalle passate dal governo. Intanto la germana Teresa è nominata per la quarta volta.*





Vercelli 14 Settembre 87

Carissimi Genitori

Vengo con queste due rughe onde per farvi sapere lo stato di mia buona salute e come spero il simile anche di voi, di più vi dico che sono stato nella Città di Reggio Emilia a fare 8 giorni di grosse manovre e dopo siamo andati a Modena e ci siamo stati altri 10 giorni e dopo siamo tornati a Vercelli e vi posso dire che lo passata discretamente bene, cari genitori adesso vi prego di mandarmi una camicia che ve lo fatto sapere fino nel'altra lettera e se mi potete mandare anche un paio di mutande di piu mi farete sapere come e andata col monte di sobretta se il fieno l'anno coltivato come si deve, e se il nostro bestiame e andato bene quest'estate.

Altro non o di scrivere solo che salutarvi di vero cuore tanto voi come i miei fratelli e poi anche mio fratello Pietro con sua moglie e mi saluterete il Pagudazzo e la famiglia del Sio Filippo e la sia Caterina la famiglia del sio Cas e tutti quelli che dimandano di me e mi saluterete tanto anche la mia germana Teresa

Addio Addio

e sono vostro figlio Bertolina Giuseppe

E vi prego una pronta risposta

*Sobretta dopo le slavine*

*Continuano le trasferte fuori Vercelli, con manovre a Reggio Emilia e a Modena. A casa sono indaffarati tra la mietitura e la seconda fienagione, sicché è mancato il tempo per confezionare la camicia e allora Giuseppe ne ripete la richiesta insieme a quella di un paio di mutande. Contemporaneamente desidera anche conoscere il bilancio dell'estate che sta per terminare, con particolare riferimento all'alpeggio di Sobretta dopo le slavine.*

Vercelli 7 Ottobre

Carissimi Genitori

Rispondo alla vostra carissima lettera ricevuta il 13 Sett e per il quale mi avete fatto sapere che siete tutti di buona salute e come per adesso mi trovo anchio di buona salute, vi faccio sapere che hanno sospeso il cambiamento di guernigione e si fa adesso ai 15 di questo mese, adesso siamo sicuri che si fa il cambiamento, altro vi faccio sapere che avrei di bisogno qualche 5 lire se me li potete mandare assieme con quelle di Bertolina Ignazio,





Vi ho scritto queste poche righe perche cera la combinazione che a scritto anche il mio compagno

Addio Addio vi saluto tutti di vero cuore  
e sono il vostro figlio Bertolina Giuseppe  
(Sul retro del foglio la scritta "Alle mani del Signor Bertolina Domenico)

*Cinque lire senza spese*

*Il costo del francobollo è suddiviso con Ignazio così come quello relativo all'invio di 5 lire: è imperativo risparmiare su tutto mentre si avvicina il compimento del secondo anno di servizio senza licenza.*

Vercelli 31 Ottobre 87

Carissimi Genitori

Con questa mia vi faccio sapere che o ricevuto la vostra carissima lettera il 22 Settembre e molto mi sono consolato al sentire che siete tutti di buona salute tanto voi tutti di casa come anche la famiglia del mio fratello Pietro e tutti i parenti e come pure mi trovo anchio di buona salute. Di piu sono stato molto contento che ho ricevuto il pacco contenente la camicia e dei formagini

Cari genitori mi scuserete che o tardato molto col rispondervi alla vostra lettera per il motivo che o voluto aspettare finche mi hanno promosso caporale e adesso mi hanno fatto e o cambiato lo squadrone e sono andato al 3° Squadrone di più vi prego se mi potete mandare un poco di soldi.

Altro non so che scrivere solo che oggi per essere il giorno dei morti mi hanno fatto lavorare più che i altri giorni pero vi dico che non dovete far caso a questo perche per noi festa e giorno di lavoro e sempre lo stesso.

Altro non mi resta che di salutarvi di vero cuore tanto voi cari genitori e fratelli come anche il mio fratello Pietro con la sua famiglia e tutti i suoi di casa e tutti i parenti.

Caro fratello Pietro tu mi ai scritto che il Signore ti a dato un altro figlio e quindi io sono stato molto contento e quando mi scrivi mi dirai il nome

Addio

E sono vostro figlio Bertolina Giuseppe

La mia direzione e questa

Al Caporale Bertolina Giuseppe

Reggimento Cavalleria Piemonte Reale 3° Squadrone

*I galloni del caporale*

*La camicia di "tela nobila" ha viaggiato da Valfurva a Vercelli in com-*



*pagnia dei "scimudin".*

*Dal 1° novembre 1887 il reggimento di Cavalleria Piemonte Reale ha un nuovo sottufficiale in Bertolina Giuseppe, che in quanto tale passa dal V° al III squadrone.*

*La lettera datata 31 ottobre, in realtà viene scritta due giorni dopo, come dimostra la frase "oggi per essere il giorno dei morti": evidentemente la stesura della missiva ha subito una interruzione per esigenze di servizio.*

*Complimenti a Pietro che ha comunicato la nascita del secondo figlio, dimenticandosi però di precisarne il nome.*

Vercelli 11 Novembre 87

Carissimi Genitori

Scrivo queste due righe per farvi sapere lo stato di mia buona salute e come spero il simile di voi tutti in famiglia di piu vi faccio sapere che o scritto un'altra lettera il 31 Ottobre ma io non o ricevuto nessuna risposta dunque non posso sapere il motivo che non ho ricevuto risposta che sia andata smarrita la mia lettera oppure la vostra.

Vi faccio sapere che o ricevuto la vostra lettera il 22 Ottobre e poi o ricevuto anche il pacco contenente la camicia dei formagini e sono stato molto contento.

Altro vi faccio sapere che il 1 questo sono passato caporale e sono passato al 3° Squadrone dunque vi pregho se mi potete mandare un poco di soldi.

Altro non mi resta di scrivervi solo che salutarvi tutti di vero cuore tanto voi cari genitori come anche tutti i miei fratelli come anche il mio fratello Pietro con sua moglie e i suoi figli e sono stato molto contento che il Signore gli a dato un altro figlio a mio fratello Pietro per cui vorrei sapere anche il nome come si chiama e me lo fara sapere per la prima lettera che mi scrive, di piu mi farete sapere se siete mudati giu da sic col bestiame e se siete ancora nel monte

Altro non mi resta di dirvi solo che salutarvi ancora di nuovo tutti come anche il Pagudazzo e tutti i suoi di casa di piu tanti saluti alla mia germana Teresa

Addio Addio

E sono vostro figlio Bertolina Giuseppe pronta risposta

*Caporale sì, ma senza soldi*

*Qualche intoppo nell'incrociarsi della corrispondenza con i genitori,*



*non impedisce a Giuseppe di presentare l'ennesima richiesta di denaro, dopo aver nuovamente confermato l'avvenuto ricevimento di camicia e formaggini. L'inconveniente fa ritenere che la famiglia abbia prolungato la permanenza autunnale sul maggengo di Sic, dove ovviamente non esiste servizio postale.*

Vercelli 12 Gennaio 1888

Carissimi Genitori

Con questa mia lettera rispondo alla vostra ricevuta il 22 Dicembre e per cui mi avete fatto sapere che siete tutti di buona salute tanto voi cari genitori e fratelli come anche il mio fratello Pietro con moglie e figli e così vi posso assicurare anche di me che mi trovo di buona salute, di più ancora sono consolato al sentire del mio fratello Luigi che è guarito discretamente bene con la sua lunga e cronica malattia.

Mi avete fatto sapere che avete spedito la lettera col vaglia e io ho ricevuto solo il vaglia senza lettera.

Molto mi rincresce che la fiera è andata molto male, ma spero però che avrete soddisfatto i nostri debiti.

Mi avete fatto sapere le novità dei nostri paesi che continua sempre a fiocare come anche nei nostri monti ce una grande quantità di neve, al contrario qui a Vercelli per fino adesso non si è mai visto neve fa però molto freddo che è insopportabile, però vi voglio dire che quando è passato questo inverno ce ne avro più un altro ancora di passare sotto questa famiglia spero però che presto passerà anche questo.

In riguardo al mio bisogno se mi potete mandarmi qualche cosa li ricevo volentieri e se non me ne potete mandare in qualche modo scusero lo stesso

Altro non o di farvi sapere solo che salutarvi di vero cuore tanto voi cari genitori e fratellini che mi stanno sempre a cuore salutate tanto anche i nostri parenti senza farne il nome e tutti quelli che dimandano di e di più mi salutate tutti i nostri vicini di casa.

In riguardo al Serafino detto mavarin vi faccio sapere che qui non è venuto a trovarmi.

Addio Addio E sono vostro figlio Bertolina Giuseppe

Di più sono stato molto contento che i miei fratelli mi hanno scritto ognuno un biglietto il carattere che mi piace di più è quello di Battista e Celesta, e tu? caro Luigi cosa ne hai fatto del tuo profitto per questa volta ti compatisco perché sei stato sempre malaticcio, un'altra volta mi farai vedere il tuo profitto.

Vi saluto ancora di nuovo tutti cari fratelli e genitori, di più vi raccomando di ubbidire prontamente ai nostri genitori



Addio Addio  
E sono il vostro fratello Bertolina Giuseppe

*Scuserò lo stesso*

*Ancora un disguido; persa la lettera ma fortunatamente non il vaglia. Ancora una volta i prezzi calano quando è il momento di vendere il bestiame: con la cassa domestica vuota è giocoforza contentarsi di quello che non c'è. E in questo frangente rende bene l'idea l'espressione dialettale "scuserò lo stesso".*

*Salito per una volta sulla cattedra del fratello maggiore, Giuseppe elogia Battista e Celesta per quanto hanno saputo scrivergli, mentre censura bonariamente la latitanza di Luigi che presto si guadagnerà l'ironico appellativo di "specialista".*

*Nevicata continue in Valfurva, freddo insopportabile a Vercelli: quello che conta veramente, è che passato questo inverno non ce ne sarà un altro da passare in divisa.*

Vercelli 11 Aprile 88

Carissimi Genitori

Rispondo alla vostra carissima lettera ricevuta il giorno 11 del corrente mese che per il quale mi fatto sapere che siete di buona salute tanto voi genitori e fratelli e come anche mio fratello Pietro con sua moglie e figli e per adesso mi trovi di buona salute mi e disoiaciuto molto al sentire che nei monti di Sobretta e venute giu le lavine e a portato via anche la nostra casa e poi mi avete detto che il legname non e tanto lontano ma è tutto rotto e piu anche la mobiglia, dunque mi avete detto di farvi sapere il mio parere a fabbricarla adesso siete debole di forse aspettare finche Vengo io a casa sara un poco troppo lungo a dover aspettare circa ancora 17 mesi, dunque a mio dire a dover stare quest"state e anche quello che viene del 89 senza poter andare col bestiame e lungo.

La mia opinione ve la faccio sapere se potete andare avanti adesso bene e altrimenti aspettate finche vengo anchio.

Mi rincresce molto che mi avete anche di vostra madre che sta ammalata ma pero si alza e va in cucina a farsi il suo mangiare ma spero che coll'aiuto dell'Altissimo Iddio abbia a guarire presto

Però a tutte queste disgrazie che succede a noi non dobbiamo penzarci altrimenti e peggio e poi lasciamo fare il Signore che lui provvede a tutto

In riguardo a questa famiglia che ora io servo non posso dir niente di male, ma pero vedo che finiscono presto questi mesi e di venire a casa a



godere la bella vita borghese, che ci sia pure da tribulare ma e sempre meglio che stare qui sotto a questa famiglia.

Altro non mi resta di dirvi che col salutarvi tutti di vero cuore tanto cari genitori e fratelli come anche mio fratello Pietro con sua moglie e figli come anche il Pagudazzo con tutta la famiglia del sio Filippo e tutti i nostri parenti e vicini e quelli che dimandano di me

Addio Addio

Vercelli 11 Aprile 88

Caro fratello

Rispondo alla tua carissima ricevuta oggi e per il quale mi ai fatto sapere che sei di buona salute e per adesso ti assicuro anche di me altro ti faccio sapere che il mio cavallo e molto buono e quando sono a cavallo carica come un vento cioè va come una vapore di ferrovia

Altro non o che dirti Ti saluto

*Distrutta la baita di Sobretta*

*Dopo quella del gennaio '87 che ha travolto i fienili dei Regòri e dei Cinit, una nuova slavina è precipitata sull'alpeggio di Sobretta, questa volta investendo la baita di famiglia che è stata frantumata dalla violenza della massa nevosa con la dispersione sul terreno dei tronchi delle pareti, del legname del tetto e dei pochi arredi.*



*Il danno appare irreparabile, tanto più che per altri 17 mesi Giuseppe non potrà dare alcun contributo alla ripresa dell'azienda domestica. E tuttavia, per quanto gravi possano essere, bisogna rassegnarsi a tutte queste disgrazie e lasciar fare al Signore che tutto provvede.*

*Per quanto non si possa dir male della vita militare, quella borghese è comunque preferibile, anche se tribolata e piena di difficoltà.  
e sono tuo fratello G.B.*

Vercelli 15 Maggio 1888

Cari Genitori

Scrivo queste poche righe per darvi notizie di me che mi trovo di buona salute e così spero il simile anche di voi in famiglia e come di mio fratello Pietro con sua moglie e figli, mi scuserete se ho scritto io prima ma il motivo che mi pare già diversi giorni che non ricevo più nessuna notizia di voi quindi o pensato di scrivere io e per questo non ne avrete dispiacere.

Cari genitori vi prego di farmi sapere come è andata nei nostri monti adesso mi farete sapere meglio se il legname è spezzato oppure se ce ne è ancora di buono la mobiglia sarà andata tutta a pezzi sicuro, e mi farete sapere se avete avuto mezzi di potere andare avanti oppure no, più che mi rincresce che le vostre forse sono molto deboli.

Se è il nostro fratello Pietro avrà anche lui molto da lavorare ma però potrà sempre qualche volta venire a fare qualche cosa

Però io non dico altro lo sa da lui stesso il suo dovere almeno quando può venire.

Ancora mi farete sapere come va col nostro bestiame e dove vi trovate adesso spero che sarete andati a gauda secondo la stagione e mi direte se quest'anno scusate senza serva oppure ci vuole ancora, credo bene che anche mia sorella Celesta adesso sarà buona di fare qualche cosa almeno di scusare lei e il Battista, e Luigi farà il specialista come diciamo noi soldati cioè quelli che lavorano poco.

In riguardo a me non vi dico niente di mandarmi qualche cosa perché le vostre forse sono molto deboli quindi non me ne mandate se non siete al caso.

Altro non o di dirvi solo che salutarvi tutti di vero cuore tanto voi cari genitori e fratelli come anche mio fratello Pietro con sua moglie e figli, e salutate tanto anche il Pagudazzo e il sio Filippo con tutta la famiglia il sio Cas con la famiglia e la sia Caterina e tutti quelli che dimandano di me.

Addio Addio

E sono vostro figlio Giuseppe Bertolina

Aspetto una risposta di più mi saluterete anche mia germana Teresa



*Un mese senza risposta*

*Sobretta*

*Il disastro di Sobretta è verosimilmente responsabile del silenzio lamentato da Giuseppe: l'urgenza dei problemi che i suoi devono affrontare, impedisce loro di rispondere secondo le aspettative di chi da troppo tempo è lontano per comprendere la complessità della situazione che si è venuta a creare.*

*Difficile riuscire contemporaneamente a governare il maggengo di Sic, rifabbricare la baita di Sobretta e coltivare i campi di San Nicolò. Nell'emergenza l'apporto dei fratelli non potrà essere che marginale: Pietro assorbito dagli impegni con la propria famiglia, Battista al seguito del suo padrone calzolaio, Celesta ancora principiante come pastora e Luigi più incline a fare "lo specialista" che a faticare. In questo quadro di cui Giuseppe è dolorosamente consapevole, la timida richiesta di denaro viene subito ritirata come una mossa maldestra.*

Vercelli 18 Giugno 1888

Carissimi Genitori

Con questa mia lettera rispondo alla vostra ricevuta il 24 di Maggio e per il quale mi avete fatto sapere che siete tutti di buona salute, e per adesso mi trovo anch'io di perfetta salute, di più vi faccio sapere che ho ricevuto anche lire 5 e sono molto contento al sentire anche di nostra madre che adesso è guarita discretamente solo che non può fare di sforsi.



Dunque mi avete fatto sapere che il giorno 18 Maggio siete andati a ganda a prendere una slitta di fieno voi e mio fratello Pietro battista e la figlia di Luigi cas di Teregua perche la neve era tanta come quell'anno che cera anchio.

Vi faccio sapere che il giorno 17 di questo mese a fatto un gran temporale che a rovinato tutte le campagne e venuta una grande tempesta, e mi farete sapere se delle nostre parti a fiocato io dubito assai perche qui era molto freddo

Altro non mi resta di scrivervi solo che salutarvi tutti di vero cuore tanto voi cari genitori e fratelli di piu mio fratello Pietro con sua moglie e figli e mi saluterete il Pagudazzo il sio Filippo con tutta la famiglia il sio Cas di Teregua con la sua famiglia e poi anche la sia Caterina e tutti quelli che dimandano di me.

Vi faccio sapere che adesso il Bertolina Ignazio e venuto a Vercelli col suo padrone e siamo tutti due lo stesso Squadrone, per cui appena che trovate la sua famiglia ci consegnerete il foglio che si trova insieme con questo, di piu vi manda tanti saluti, e io altrettanto con i suoi genitori.

Ancora mi direte come vanno le campagne delle nostre parti ed anche i monti se ce molta erba e se le vacche fanno molto latte per quaglièr o far scimudin come diciamo nel nostro dialetto.

Basta dopo tutta questa storia termino di scrivere colla pena ma non col cuore perche mi sento molto lontano da voi cari genitori e fratelli ma pazienza ci vuole

Addio Addio

E sono vostro figlio

Giuseppe Bertolina

### *Se le vacche fanno molto latte*

*A metà maggio un eccezionale innevamento fa sì che il trasporto del fieno da Ghènda a San Nicolò si debba effettuare con l'impiego della slitta. Dopo tanta neve, pensa Giuseppe, i pascoli dovrebbero offrire erba in abbondanza per il bestiame e per la produzione di latte. Non è una supposizione gratuita, perché siamo vicini a Sant'Anna e al solstizio, cioè alla data in cui si è sempre costumato fare la misurazione del latte prodotto da ogni capo per stimarne la produzione stagionale. Non dimentico di tutto ciò, Giuseppe si domanda se il latte disponibile in casa è sufficiente per caseificare (quaglièr). L'uso dei termini dialettali assume qui un carattere nostalgicamente consolatorio.*

*Si fa infine notare con una punta di compiacimento che Bertolina Ignazio ora è nello stesso squadrone di Giuseppe in qualità di attendente del "suo padrone".*



Vercelli Luglio 1888

Carissimi Genitori

Con questa mia piccola lettera rispondo alla vostra del 1 Luglio e per il quale mi a fatto sapere che siete tutti di buona salute e cosi pure io coll'aiuto di Dio mi trovo di buona salute, di piu sono rimasto contento al sentire che la casa di sobretta lavete gia rifabricata ma pero con molte fatiche e denari lo credo benissimo che avete stentato ma ci vole pazienza, ma pero sempre coraggio che presto passeranno anche per me altri 12 mesi di 44 mesi sono rimasto a 12 e vero che i miei compagni fra pochi giorni saranno borghesi, credo benissimo che ne avrete molto a dispiacere a vedere a rivare a casa tutti quelli della mia classe cioè del 65 e io no, ma credete pure cari genitori che me ne dispiace di piu a me che a voi.

Basta per non disturbarvi troppo non ne parlo piu.

Vi faccio sapere che il 24 o il 25 del mese di Settembre viene congedata la classe del 64 di Cavalleria, e che viene a casa anche il mio compagno Bertolina che ora si troviamo tutti due assieme e qualche cosa vi potra dire verso il soldato di Cavalleria e vi potra spiegarvi meglio che col scrivervi.

Vi scrivo che per il 15 del mese di Settembre abbiamo il cambiamento di guarnigione e andiamo a Saluzzo, e la spero di terminare il mio tempo di fare il soldato.

Basta sopra tutte queste cose termino di scrivervi perche il tempo e molto scarso, e mi toca di faticare molto per i cavalli.

E vi saluto caramente tanto voi come anche i miei fratelli mio fratello Pietro con sua moglie e figli e tutti i suoi di casa e poi il Sio cas con la famiglia la sia Caterina e tutti i vicini e parenti.

Addio Addio e vimando mille baci

E sono vostro figlio

Bertolina Giuseppe

Di piu vi auguro buone feste di S.Caterina e di bere molta acqua forta che da molti appetiti per mangiare le manzole.

Di piu se mi potete mandare qualche cosa di denari che quella e la migliore cosa per il soldato.

*Sobretta nuova*

*In meno di due mesi e nonostante le "forse molto debole", la baita di Sobretta è di nuovo in piedi; non si è ritenuto di aspettare il ritorno di Giuseppe ancora lontano un anno e mezzo. Il prodigioso sforzo portato a termine dai familiari ne richiede uno altrettanto grande da parte di Giuseppe, che deve restare soldato ancora per dodici mesi, mentre gli alpini suoi coetanei sono già congedati.*

*Torna a casa anche Ignazio che ha terminato il servizio militare e da*



*lui i genitori potranno farsi raccontare che cosa significa fare la naia in cavalleria. Ma bando alle tristezze: arriva ferragosto e non dovete, beati voi, perdere l'occasione di fare festa a Santa Caterina con "manzòle" (frittelle) e "acqua fòrta"!*

Vercelli il 31 Agosto 1888

Carissimi Genitori

Con molta consolazione ho ricevuto la vostra carissima lettera il 23 del corrente mese e per il quale mi ha fatto sapere lo stato di vostra buona salute e di più ho ricevuto anche lire 5 io e 5 il mio compagno Bertolina Ignazio che ce li ha consegnati con le mie proprie mani, di più mi trovo anche contento al sentire che i nostri interessi di casa vanno discretamente bene e vero che ha guastato la manza rossa ma però si sa che qualche cosa succede sempre in tutte le famiglie che cosa bisogna fare si deve avere pazienza

Altro non ho di farvi sapere solo che salutarvi tutti di vero cuore tanto voi cari genitori e fratelli e come anche il fratello Pietro con sua moglie e figli e poi il Pagudazzo il mio Filippo con tutta la famiglia il mio Cas di Te-regua con la sua famiglia la mia Caterina che quando scrive al mio guazzo Battista di mandarci tanti saluti a nome mio

Addio Addio

E sono vostro figlio

Bertolina Giuseppe

E vi manda tanti saluti anche il mio compagno Bertolina che presto viene a trovarvi

*La manza rossa*

*La "nostra disfortuna" ha colpito ancora perché la manza rossa ha perso il vitello su cui si faceva giustamente conto. Ma anche questa volta Giuseppe reagisce con l'ottimismo dei poveri, o se si preferisce, con il coraggio di chi pensa sempre che poteva andare peggio: in fondo solo chi non ha capito niente della vita può pensare che la quotidianità di una famiglia non sia percorsa da eventi negativi. Le avversità, insomma, rientrano nella logica delle cose umane e perciò bisogna sopportarle con pazienza.*

Napoli 12 Dicembre 88

Carissimi Genitori

Rispondo alla vostra carissima lettera ricevuta il 10 del corrente mese e per il quale mi avete fatto sapere lo stato di vostra buona salute, e come



per adesso mi trovo pure io di buona salute di piu ho ricevuto il pacco con i pantaloni gambali e speroni e due formaggini e in tasca dei pantaloni cera anche della nicciole di pigna

Carissimi genitori vi faccio sapere che il 1° di Dicembre sono partito da Saluzzo e mi hanno mandato a Napoli a prendere i coscritti della leva del 68 e sto a Napoli fino al giorno 30 del mese corrente. Mi scuserete se non ve lo fatto sapere prima di partire da Saluzzo che andavo a Napoli per il motivo che me lo anno fatto sapere solo la sera prima di partire, e ho fatto 3 giorni di ferrovia da Saluzzo a Napoli di piu vi dico che passo un mese di divertimenti qui a Napoli

Termino di scrivere per non stancarvi di leggere queste due mal composte righe col salutarvi tutti di vero tanto voi cari genitori e fratelli come anche il fratello Pietro con sua il Pagudazzo il sio Filippo con la sua famiglia il sio Cas con la famiglia e la sia Caterina e tutti quelli che dimandano di me

Addio Addio

mi firmo per sempre

vostro figlio

Bertolina Giuseppe

a scrivere aspettate quando rivo a Saluzzo

Al Caporale Bertolina Giuseppe Regimento Cavalleria Piemonte Reale  
II° al III° Squadrone Saluzzo

### *A Napoli*

*Il pacco spedito da casa è arrivato integro a destinazione: merita segnalarlo dopo gli inconvenienti trascorsi. Ci si chiede però come mai gambali e speroni vengano da Valfurva, quando dovrebbero essere forniti dal reggimento come parte integrante della divisa. Ma è un quesito che passa assolutamente in secondo piano di fronte alla notizia del viaggio e del soggiorno a Napoli, dove la vita di caserma si risolve in un mese di divertimenti non meglio precisati.*

*Il veloce accenno ai tre giorni di treno da Saluzzo al Vesuvio, visto come il Tresero che fuma, lascia intendere che l'argomento sarà ripreso in altra occasione.*

*Natale è vicino, ma l'euforia dell'esperienza napoletana fa passare sotto silenzio la ricorrenza, forse per non rinnovare la delusione di una ennesima licenza negata.*

Saluzzo 27 Dicembre

Carissimi Genitori

Scrivo queste righe per farvi sapere lo stato di mia buona salute e come spero il simile anche di voi tutti, vi faccio sapere che sono partito da Napoli il 19 del mese corrente e sono rivato a Saluzzo il 22 del corrente e siamo venuti per mare da Napoli a Genova e siamo stati sul mare due notti e un giorno e poi un giorno siamo stati a Genova e il giorno apresso siamo partiti siamo rivati a Saluzzo e vi posso dire che abbiamo fatto un felicissimo viaggio tanto nell'andare come nel ritorno e vi posso dire che sono stato a vedere qualche cosa di bello nel passare nelle citta di Savona Genova e Pisa e Roma a Napoli poi non ne parlo mi sono divertito molto.

Vi faccio sapere che a Napoli faceva molto caldo al contrario qui a saluzzo fa molto freddo perche siamo vicini alle montagne.

Altro non mi resta di farvi sapere Solo che salutarvi tutti di vero cuore tanto voi cari genitori e fratelli come anche mio fratello Pietro con sua moglie e figli e mi farete il piacere di dare un bacio da parte mia ai figli del mio fratello Pietro e mi saluterete anche il Pagudazzo il sio Filippo con tutta la famiglia e un saluto di piu alla mia germana Teresa che tanto mi sta a cuore e che sempre penso di lei che non ho mai nessuna notizia.

Altro mi saluterete tanto anche il sio Cas con la famiglia e la sia Caterina e tutti quelli che dimandano

Addio Addio

e sono per sempre

vostro figlio

Bertolina Giuseppe

Vi prego la risposta

Metto questa canzone degli italiani in Africa che e molto bella

### *La dichiarazione*

*La permanenza a Napoli è stata ridotta a 16 giorni, ma resta inalterato l'entusiasmo per il "felicissimo viaggio" che ha offerto una fugace quanto ammirata visione di città come Pisa e Roma, senza dire della indimenticabile esperienza di stare "sul mare due notti e un giorno". In poche parole Giuseppe sembra voler dire tutto del viaggio, quasi presagendo che non potrà mai raccontarlo ai suoi.*

*Ma la lettera contiene un altro segnale che a posteriori possiamo considerare premonitore.*

*Dal 27 novembre 1885 i saluti per Teresa sono stati presenti nella chiusura di otto lettere: qui, per la prima (e ultima) volta Giuseppe pronuncia una vera e propria dichiarazione d'amore, una sorta di fidanzamento ufficiale con la dolorosa ammissione che il suo sentimento non ha mai trovato*



*riscontro scritto. Forse la famiglia non ha condiviso la scelta di Giuseppe? O forse Teresa non ha mai trovato il coraggio di scrivere?*

*La datazione originale della lettera è frutto di una svista: si tratta del 27 dicembre e non del 27 novembre.*

*Facile notare anche in questa occasione l'assenza a ogni riferimento alle feste di capodanno.*

*Purtroppo è andata persa la “ canzone molto bella degli italiani in Africa”.*

Saluzzo il 15 Gennaio 1889

Carissimi Genitori

Rispondo alla vostra carissima lettera ricevuta il 13 corrente mese e per il quale mi avete fatto sapere lo stato di vostra buona salute e per grazia di Dio mi trovo pure io di buona salute.

Cari genitori mi scuserete se o tardato a rispondervi alla lettera ricevuta il 7 Dicembre per il motivo che la mia speranza era di venire qualche giorni in licenza per le feste del S.Natale ma invece e stato inutile il mio desiderio per il motivo che sono coi coscritti.

Ebbene sopra tutte queste cose e passata anche le feste del S.Natale e tutte le altre feste senza poter vedere i miei cari genitori e fratelli e poi dovette sapere che ho da fare più 8 mesi e poi sarò borghese.

Basta sopra tutte questa mie speranze inutili termino di scrivervi colle lagrime agli occhi e salutarvi tutti di vero cuore tanto voi cari genitori e fratelli e poi il mio fratello Pietro con sua moglie e figli il pagudazzo il sio Filippo con tutta la sua famiglia la sia Caterina Il sio Cas di con tutta la famiglia e tutti quelli che dimandano di me.

Addio Addio

e sono vostro figlio

Bertolina Giuseppe

*Inutili speranze*

*La sorte, che continua a identificarsi con la disfortuna, non tarda a presentare il conto del bel viaggio a Napoli: infatti la custodia dei coscritti reclutati nel Meridione, trattiene Giuseppe a Saluzzo anche durante le feste natalizie che dovevano invece coincidere con la tanto sospirata licenza.*

*Un destino crudele, che resta tale pure se accettato, vanifica cinicamente anche il più legittimo dei desideri, rendendolo beffardamente “inutile”. Il breve testo della lettera si chiude con gli accenti di un profondo*



*scoramento e con un duplice addio pronunciato "con le lagrime agli occhi". Mai il morale di Giuseppe è stato così basso.*

Saluzzo il 8 Aprile 89

Carissimi Genitori

Con questo mio foglio sono a farvi sapere che ho ricevuto la vostra carissima lettera il 29 Marzo col di re che siete tutti di buona salute e come per adesso vi posso assicurare anche di me, di piu o ricevuto anche lire 6

Cari genitori vi faccio noto che adesso abbiamo l'istruzione d'artiglieria e si principia dal 11 del corrente mese e dura sino al 22 di questo Aprile e quindi anno chiuso le licenze per la classe del 1865 dunque vi prego o cari genitori di non avere nessuno dispiacere per questo perche io non posso venire in licenza lo so benissimo che e molto amaro ma pazienza ci vole che tutto passa e tutto finisce ma lo credete cari genitori che molto piu amara per me che per voi quello di non poter venire in licenza dopo 40 mesi di servizio ma credete pure cari genitori che non sono solo io che mi trovo in questi casi ma ce ne sono molti altri che non sono mai stati in licenza.

In questi paesi comincia gia a fiorire le piante e vi dico che sotto a questa famiglia non ne vedo piu a fiorire.

Altro non mi resta che di salutarvi tutti di vero cuore tanto voi cari genitori e fratelli Il Pagudazzo la famiglia del sio Filippo la Sia Caterina il Sio cas con tutta la famiglia e tutti quelli che dimandano di me. Di piu voglio sapere che cosa volevate dire con quelle ultime parole che mi avete scritto in questa ultima lettera.

Vi saluto ancora di nuovo

E sono vostro figlio

Bertolina Giuseppe

Quando mi scrivete mi farete il piacere a farmi sapere se la classe del 69 anno tirato il numero

Saluzzo il 8 Aprile 89

Carissimo fratello

Ricevendo i tuoi desiderati saluti per mezzo della lettera dei nostri genitori, e molto sono consolato al sentire lo stato di tua buona salute e come per adesso ti posso assicurare anche di me, di piu ne o avuto molto piacere al sentire che tuo figlio Pierino guarito perfetamente ed ora comincia a camminare da solo

Caro fratello tu eri quasi sicuro che le feste di Pasqua che io veniva a casa, non solo te ma anchio ero sicuro perche il mio capitano me la aveva gia promessa la licenza per Pasqua e per il motivo che abbiamo l'istruzione



dartiglieria non mandano piu nessuno in licenza del 65. Addio e sono tuo fratello

Bertolina Giuseppe

*Non ne vedo più a fiorire*

*Prima la custodia dei coscritti a Saluzzo, ora “l’istruzione d’artiglieria”: niente licenza a Natale e niente anche per Pasqua. E però su questa disfortuna permanentemente persecutoria durata 40 mesi, si apre una luminosa primavera che risolve le speranze di Giuseppe e le trasforma in una certezza incontestabile: è l’ultima fioritura per lui “sotto a questa famiglia”.*

*Tutto passa e tutto finisce, anche le delusioni più amare: per consolarsi un poco sarebbe interessante sapere quanti coscritti del '69 sono stati estratti a sorte per la leva. Tanto per non perdere contatto con la realtà valligiana...*

*Questa è l’ultima lettera dell’epistolario il cui probabile seguito, prima del ricovero all’ospedale militare di Milano, è purtroppo andato perso.*

*Giuseppe si accomiata da noi con la poetica immagine di una primavera che “comincia già a fiorire” sugli ultimi quattro mesi della sua breve giovinezza.*

---

I documenti che seguono siglano significativamente la vicenda umana di Giuseppe.

Il primo, spedito ai familiari otto giorni avanti la scomparsa del giovane soldato, prova la gravità di un male che ha richiesto il trasferimento di Giuseppe dal Piemonte a Milano fin dal 21 luglio 1889.

Altri tre stilati nei giorni immediatamente successivi al decesso avvenuto il 10 agosto, sono rappresentati dalla corrispondenza intercorsa a proposito della morte e dei funerali di Giuseppe, tra una non meglio identificata mamma Annetta e tale Marianna, entrambe residenti a Milano e conoscenti della famiglia Bertolina. Si viene così a sapere come i tre messaggi telegrafati dalla suora che assiste il moribondo siano rimasti senza risposta.

Inefficienza delle comunicazioni oppure queste non sono mai giunte ai genitori perché impegnati nella fienagione a Sobretta? O altro ancora?





Insieme a circostanziate informazioni sul luogo della sepoltura, vi si trova la notizia della partecipazione alle esequie di 16 commilitoni guidati dal colonnello comandante.

Una quarta lettera conservata con l'epistolario di Giuseppe e firmata dalla convalligiana Vitalini Elisabetta, monaca a Milano con la cugina Maria, è una pietosa relazione inviata ai genitori dopo i funerali, dove si legge del ritrovamento di un borsellino appartenuto al defunto contenente una crocetta e una medaglia (si tratta di quella matricolare o di altro oggetto di devozione?).

Secondo tale testimonianza sarebbero questi i soli effetti personali rinvenuti a Milano: mancando infatti qualsiasi riferimento al riguardo, è da supporre che le lettere dei genitori, certamente conservate da Giuseppe, siano rimaste presso la caserma di Saluzzo o in altro ospedale del Piemonte e colà andate probabilmente disperse.

Ospedale Militare di Milano  
Direzione

Milano addì 2 agosto 1889

Bertolina Giuseppe caporale nel Regg.to

Piemonte Reale (2°) nativo di Valfurva, è entrato in questo Ospedale il giorno 21 luglio con diagnosi di Febbre continua. Qui giunto si è riscontrato affetto di Febbre Tifoidea.

Nei primi giorni di sua degenza in quest'Ospedale, la febbre è salita anche oltre i 40° cg. e l'ammalato ha avuto delirio e perdita di coscienza, per cui si credette in dovere di darne avviso alla famiglia. Attualmente, in grazia delle cure che gli vengono prodigate, la malattia sembra migliorare.

Continuano tuttavia i disturbi intestinali con ventre tumido e dolente.

Nella notte è comparsa una abbondante eruzione di miliare.

Se la malattia non avrà complicazioni si spera possa risolversi in un periodo più o meno lungo.

Frattanto per il momento non avvi pericolo di vita.

Il Capo Riparto  
Capitano Medico  
Bisbini

V.sto Il Tenente Colonnello Medico  
Direttore  
firma illeggibile



W.G.M.G.

11 agosto 89

Carissima Marianna

Col cuore squarciato dal dolore ti do la desolante notizia che proprio in quell'ora che noi ricevemmo la tua lettera moriva il tuo raccomandato. Siamo corsi da suor Maria per avere un biglietto onde poter entrare nell'ospedale militare. Mandai stamattina il Gerolamo per vederlo e portargli qualche soccorso, ma inutilmente. Domando di vederlo e la Suora lo accompagnò al suo letto. Poveretto! voleva andare anch'io a pigliare esatte nuove dalla Suora dell'Ospitale ma era già morto fino da ieri sera alle 5 ore proprio all'ora che ricevemmo.

Gerolamo l'ha veduto cadavere che è la come un angioletto, e la Suora dice che vorrebbe morire lei come quel giovane tanto è morto bene. Fu munito di tutti i SS Sacramenti e di tutti i conforti Religiosi e sempre colla Suora ai fianchi. La Suora dice d'aver telegrafato per 3 volte ai suoi genitori, avendo il giovane mostrato il desiderio di vederli o almeno di farci avere sue nuove, ma non ebbero mai un cenno di risposta. Stassera alle 5 pom. lo porteranno al Cimitero. Mamma Annetta ha creduto di far bene a farlo accompagnare dal Sacerdote alla Chiesa e al Cimitero. Si farà con tutta economia, e non si spenderà di più di L.25. La Suora spera riuscire a spendere meno.

Domattina a Betlem applicheremo la Messa di D.Gregorio e stassera suffragi e rosarii.

Tu fa coraggio. Al Cimitero l'accompagnò anche Gerolamo Carlino il Giardi la Elisabetta colla Serafina etc. Dicono tutti che era un vero Angelo. Sarà ora in Paradiso fuori di tutti i fastidj.

Poveri Genitori!..Mi rincresce tanto che tu non venga ai Imi di 7bre Son contenta che viene la Giuditta. Conduci anche la tua Mamma, che prima di morire la povera Mamma Annetta

Tua aff.ma Annetta

Elisabetta qui presente ti saluta tanto tanto e domani ti scriveremo ancora

Lanno 1889 12 Agosto

Lettera

Onoratissimo Bertolina Domenico Cara Santa

Gia a quest'ora avrete inteso la triste disgrazzia ma sappiate che vi è da consolarsi. Io mi sono portata da quelle Monache che lo anno assistito, e sono state edificato ed anzi desiderasse pure una simile morte avendo



ricevuto tutti i S. Sacramenti e quando si fu ad amministrarle L'olio Santo diceva dunque stò proprio male, e tanto lingraziava il Sacerdote assistente invocando il Signore, e Maria Santissima le medesime Monache mi anno consegnato un piccolo borsellino con entro la sua Medaglia, ed una Crecetta e mi a detto che nel detto borsellino vi era una piccola somma in denaro e la impiegate nel Sacerdote Celebrare una S.Messa. Io poi avendo sentito da quelle Monache una sì bella Morte ed anche la Superiora delle Monache dove mi trovo mi dissero non essere con veniente il lasciare sepelire un così buon Giovane senza nessuno.

A guisa poco meno che una figlia ed la mia Cara Superiora ed io ò creduto ben fatto far Celebrare una Messa col sio funerale col Sacerdote ed o speso L.23.

La mia cara Superiora la fatto di tutto di raccomandarsi di fare spendere poco piu di così non poteva fare con sei candele la in torno la sua cassa sei lal'tare con due prete in Chesa uno le venuto fino al cimitero con una bella corona di fiore sopra la sua cassa e la fatto pregare tanto delle sue Monache la mandato 4 persona e la mi cugina Maria fino la sua fossa.. le proprio stato fortunato cimitero di porta Magenta vo di spesso quel cimitero mi ricordero sempre di vostro figlio mi sta cuore come fosse un mio fratello.Caro Domenica Cara Santa state tranquillo che il vostro figlio sta bene, abbiate pazienza cosa volete fare le il Signore che la voluto così.

Tanti saluti scusatemi questo mio mal scritto perche sono una povera figlia

Vitalini Elisabetta

il borsellino che avro la combinazione ve lo manderò.

V.G.M. Caris.ma Marianna

Oh! lo sa solo il Signore quanto mi rinresca in sentire che tu ritardi la tua venuta in Milano!...

Basta sia fatta la volontà del Signore! Oh! come è rimasta la povera Elisabetta trista pel nostro povero Soldato che abbiamo sepolto ieri! Il nostro buon Gerolamo che l'ha veduto morto ne ha avuto una gran compassione! Il resto te lo scrive la Teresina. Io ho aggiunto questa riga per pregarti a scrivere alla Elisabetta che si angustia tanto tanto (per la spesa del funerale) che in tutto con la Messa fu di Lire ventidue che tu sei stata contenta.

Più, sono stata io a comandare, dunque Lei né tu dovete entrarci, né tribulare quei poveri Genitori che chi sa in che patimento saranno. Sta quieta Marianna, fra noi ci aggiusteremo sempre. Ho avuto una visita di Clorinda e quel povero soldato è morto al 10 Agosto ore 5 preciso come la mia povera Madre!...E l'ho veduto passare e mi pare che dal Paradiso abbia a benedirci tutti tutti. Ho D. Gregorio che partirà per Seri per veder



di guarire, ha tutta la cera del p.Canonico!...ho avuto ancora i fastidi dell'anno passato a quest'epoca! Fiat.Addio

W.G.M.G.

Carissima Marianna

Sono ad informarti di tutto quello che abbiamo potuto sapere del povero soldato defunto.

La tua Elisabetta vi potè entrare nell'Ospedale colla bugina come fosse parente, l'accompagnarono alla Cappella dell'Ospitale alla Chiesa di Sant'Ambrogio, e poi al Cimitero di P.Magenta, Vi era ad accompagnarlo, e io lo vidi passare di qua, 16 dei suoi colleghi, il nostro Gerolamo, il Giardiniere e la nostra Serafina colla tua Elisabetta, quale tornò a casa triste .Ci rincresceva molto!...

Il nostro Carlino senza spendere nulla compose una bella corona coi fiori del nostro giardino, e arrivati al Cimitero Elisabetta ne prese tre fiori e li serba per mandare ai suoi parenti per ricordo del povero soldato. Stamattina vi mandai Elisabetta colla Serafina dalla Suora, e avendo domandato se si poteva avere qualche cosa da dare per memoria del defunto ai suoi genitori le diede un borsellino con una medaglia e un Crocifisso

Teneva qualche lira qualche giorno prima e le diede alla Suora Egli stesso perchè le facesse dire una Messa a suo suffragio. Prima di morire essendo stato colpito da un tifo fulminante per cui in pochi giorni finì la sua vita, vaneggiava alcun poco e nel delirio dava a capire come avesse dei parenti quà a Milano, ma per quanto lo interrogassero non poterono mai capire dove si trovassero. Ringrazio di cuore il Cappellano dell'assistenza prestatagli e ricevette tutti i Sacramenti in perfetta cognizione e pienamente presente a se stesso. Il suo Colonnello l'amava tanto che volle aiutare egli stesso a deporlo nella Cassa. Tutti non fanno che lodarlo ed ammirare le sue buone qualità.

Elisabetta t'avrà detto più minutamente il resto. Anche noi abbiamo pregato di cuore e stamattina gli abbiamo applicata la S.Messa.

Da tutto il racconto fattoti, potrai consolare i suoi poveri genitori che pur troppo sarà per loro un grave dolore la sua perdita.

Addio mia buona Marianna tienti dacconto e vieni presto a Milano. Mia cognata è venuta Domenica scorsa gno 4 ed è partita il 6 per Nesso.

Abbiti i saluti di tutte le mie Sorelle e scrivimi presto. Raccomandami al Signore e credimi sempre tua aff.ma Mamma Annetta